



Gerardo Caglioni

Falaba

La porta dell'Islam

EDIZIONI

plūs
pisa university
press



La collana ‘Scienze per la pace’ raccoglie testi e ricerche elaborati nell’ambito dell’attività del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell’Università di Pisa. L’inserimento delle pubblicazioni nella collana è vagliato da un Comitato di direzione che si avvale della collaborazione di revisori anonimi.

Volumi pubblicati:

1. P. Consorti, *L'avventura senza ritorno. Intervento e ingerenza umanitaria nell'ordinamento giuridico e nel magistero pontificio*, 2002, 198 pp.
P. Consorti, *L'avventura senza ritorno. Pace e guerra fra diritto internazionale e magistero pontificio*, 2004, seconda edizione, 208 pp.
2. P. Consorti (a cura di), *Senza armi per la pace. Profili e prospettive del 'nuovo' servizio civile*, 2003, 216 pp.
3. T. Telleschi (a cura di), *Per una cultura del conflitto e della convivenza. Itinerari di pace dalla scuola al mondo*, 2004, 256 pp.
4. J.-M. Muller, *Il principio nonviolenza. Una filosofia della pace*, traduzione di E. Peyretti, 2004, 336 pp.
5. P.S. Nicosia, D. Marinelli, A. Bruni (a cura di), *Mediazione e conciliazione. Ambiti applicativi e modalità di svolgimento di una nuova professione*, 2004, 208 pp.
6. AVSO (edited by), *Youth Civic Service in Europe. Policies and Programmes: France, Germany, Italy, the Czech Republic, Poland and at European level*, 2005, 432 pp.
7. B. do Rosário Loya e Sapuile, *Religione e società in Africa. Evoluzione storica e comparazione giuridica: il caso dell'Angola*, 2005, 200 pp.
8. Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa (a cura di), *Armi e intenzioni di guerra: rapporto 2004*, 2005, 392 pp.
9. E. Pellecchia, P. Consorti (a cura di), *Diritti, tolleranza, memoria. Una città per la pace*, 2005, 504 pp.
10. P. Nicosia, A. Bruni, P. Dioguardi, D. Marinelli, *Temi di mediazione penale*, 2006, 192 pp.
11. Lanza del Vasto, *Lettere giovanili (1923-1936)*, 2006, 384 pp.
12. Centro per i Diritti Umani - CISP progetto carcere & comunità (a cura di), *Scrivere di carcere. Una sperimentazione di didattica interdisciplinare*, 2007, 184 pp.
13. Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa - CISP (a cura di), *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, 2007, 472 pp.
14. G. Cagliioni, *Falaba. La porta dell'Islam*, 2007, 112 pp.

Gerardo Caglioni

Falaba

La porta dell'Islam

EDIZIONI

plūs
pisa university
press

Caglioni, Gerardo
Falaba : la porta dell'Islam / Gerardo Caglioni

(Scienze per la pace ; 14)

966.402 (21.)

1. Solimana – Storia – Sec. 19.

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

COLLANA SCIENZE PER LA PACE

Direttore: Giorgio Montagnoli

Il volume è stato realizzato grazie agli importanti contributi finanziari da parte della Fondazione Remo Orseri



Le immagini delle figure 1, 3, 8, 9 sono fotografie dell'autore.

Le immagini 4, 5, 6 sono dovute alla cortesia del Gabinetto Vieusseux di Firenze, che custodisce la traduzione francese del 1826 del testo di A. Gordon Laing (inventario e collocazione 1202-PEF).

Le mappe riportate nelle tavole sono state modificate con la consulenza informatica di Michele Meomartino.

© Copyright 2007 by Edizioni Plus - Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 43

56126 Pisa

tel. 050 2212056 - tel. e fax 050 2212945

info.plus@adm.unipi.it

www.edizioniplus.it

Member of



Association of American
University Presses

ISBN 978-88-8492-507-7

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Presentazione <i>Giulio Albanese</i>	7
Introduzione	9
C'era una volta...	11
Un giorno però...	13
Un'alleanza per la <i>Jihād</i>	17
Le Teocrazie Fula	25
La Ribellione	29
Migrazioni e influenza musulmana	31
La fondazione di Falaba e la nascita di Solimana	35
L'organizzazione e la vita di Solima e di Falaba	41
La vita dello stato di Solima	46
La conquista di Falaba e l'entrata dell'Islam	49
Samory Touré e i guerrieri Sofa a cavallo	55
Falaba visitata dai «colonizzatori» europei	60
Che cosa rappresentava Falaba?	67
Il popolo Yalunka oggi	71
Postfazione <i>Justo Lacunza-Balda</i>	75
<i>Breve cronologia degli Yalunka Solima</i>	79
<i>Piccolo dizionario dei termini meno conosciuti</i>	88
<i>Appendice</i>	95

INDICE DEI RIQUADRI

Sierra Leone	20
Futa Jallon	28
I Mani	34
Lettera dell'Interprete Governativo di Sierra Leone Thomas G. Lawson a Edward Wilmot Blyden	51
Articolo del Direttore del «West African Reporter»	52
Manga Sewa	53
Samory Touré	57
Alexander Gordon Laing	61
William Winwood Reade	63
Blyden Edward Wilmot	66
Messaggio inviato da Samori Touré, il 28 settembre 1881, al governatore della Sierra Leone, W.W. Streeten, attraverso il suo plenipotenziario, il Chief di Bilya	69
Lettera di R. Thompson (Ministro della Guerra) al Foreign Office su indicazione del Segretario di Stato (17 dicembre 1886)	70

*Nell'undicesimo anniversario della sua morte,
dedico questo Saggio a mia Madre Rosa, che
mi ha introdotto alla vita e alla conoscenza.*

P. Gerardo

PRESENTAZIONE

Giulio Albanese

Ho accolto con grande piacere l'invito di padre Gerardo Caglioni a scrivere alcune righe di commento su *Falaba, la porta dell'Islam*, interessante saggio sulle vicende di un regno spazzato via dal tempo. La storia, certamente inedita al grande pubblico, rivela non solo la straordinaria vena narrativa dell'autore, ma evidenzia soprattutto il carisma missionario di un saveriano che ha saputo coniugare la memoria storica del passato in rapporto ai segni dei tempi di questo primo segmento di Terzo Millennio. Nel 1884 il regno di Solima, a forte connotazione mercantile, fu conquistato dall'esercito di Samory Touré, guerriero mandingo, paladino dell'Islam. Come illustrato nell'attenta e scrupolosa ricostruzione storica di padre Caglioni, vi fu un'eroica resistenza al punto tale che il monarca di Falaba, emulando per certi versi gli zeloti di Masada, si fece saltare con un barile di polvere da sparo piuttosto che arrendersi. Sta di fatto che per i superstiti rimase come unica opzione la conversione forzata all'Islam.

È chiaro che le vicende di Solima non sembrano discostarsi da quanto avvenne, indietro nei secoli, ad altre latitudini, nel bacino del Mediterraneo, durante la lunga epopea dell'espansione araba. Ma non v'è dubbio però che il monito dell'autore acquisita un significato tutto particolare in riferimento alla Sierra Leone, in quanto la propagazione del Islam in quella parte del continente avvenne proprio attraverso le *Jihād* della spada. Sebbene l'Islam abbia convissuto successivamente con altri tipi minoritari di fede, inclusa quella cristiana, nelle pagine di questo libro vi è un duplice monito da parte di padre Caglioni sul quale credo occorra riflettere. Innanzitutto il carattere fortemente teocratico dell'Islam che ha sortito l'effetto di un rullo compressore sulle popolazioni autoctone imponendo un sistema oligarchico dalla forte valenza commerciale. A riprova che religione e politica possono divenire, se combinate, un'alchimia devastante e propulsiva per imporre interessi di parte non certo condivisi dalle masse. Inoltre, emergono le responsabilità dei sudditi della Corona d'Inghilterra che paradossalmente contribuirono alla diffusione

dell'Islam, anche se forse indirettamente, con la vendita d'armi da fuoco durante la guerra santa di Samory Touré. Se ne deduce che nel mondo villaggio globale, ogni libera coscienza ha il dovere sacrosanto di vigilare per evitare che i fautori dello scontro delle civiltà prendano il sopravvento.

Circa una cinquantina di anni fa, è bene rammentarlo, il padre del riformismo islamico iraniano, Ali Shari'ati, diceva che per superare il Medioevo islamico, i musulmani non possono pensare di saltare a piè pari cinque, sei secoli, per arrivare di getto a Rousseau, Locke, Weber o Marx. «Dobbiamo riformare l'Islam – scrisse – rendendolo il volano di liberazione delle nostre società ancora ferme a una dimensione sociale tribale, cioè al Medioevo dell'Oriente, mentre oggi è lo strumento usato dai reazionari per evitare il progresso e lo sviluppo sociale». Le parole di Shari'ati sortiscono un effetto alquanto provocatorio soprattutto per i rigidi sostenitori della *sharia*, la legge islamica. Egli in effetti, pur essendo un uomo religioso e per certi versi addirittura mistico, affrontò il dialogo con numerose correnti di pensiero occidentali, non solo d'estrazione cristiana, ma anche vicine a dottrine marxiste e filosofie esistenzialiste. Un indirizzo, quello di Shari'ati, che conferma le buone intenzioni di padre Caglioni il cui saggio ha un significato propedeutico per coloro che in Sierra Leone e in altre parti del mondo considerano la storia maestra di vita.

Nota dell'autore

Il racconto è un viaggio all'interno di Solima, antico e singolare regno africano, per conoscerne la storia e riuscire a descrivere la fine di Falaba, sua gloriosa capitale per circa cent'anni.

La storia è stata a lungo documentata e verificata anche direttamente con alcuni abitanti di Solima. Quanto ho trovato difficile da fissare sono stati determinati eventi e alcune date che, sui diversi libri di storia, non sempre coincidevano. Per questa ragione ho dovuto apportare correzioni e reimpostare il lavoro più volte, per cercare la verità più vicina ai fatti. Nella realtà, anche autori importanti avevano confuso gli avvenimenti e i popoli descritti, per cui ho dovuto risalire alle fonti e individuare le più attendibili e meglio informate. Un compito non sempre facile, ma che, con un lavoro paziente e meticoloso, spero di aver compiuto. Per facilitare la lettura, ho evitato tutte le note, rimandando alla bibliografia finale i dettagli della documentazione.

INTRODUZIONE

Da tempo desideravo visitare la città di Falaba, che fu per un certo tempo la ricca capitale del Regno di Solima (o *Solimana*) e, proprio per questa ragione, meta di importanti esploratori europei.

L'occasione mi si offrì un sabato, verso le sei del mattino, quando ancora buio, con padre Carlo Di Sopra, ho infilato la *Land Rover* della missione e mi sono diretto, tra i boschi e le valli del Koinadugu, verso il confine nord-orientale della Sierra Leone.

Il sorgere del sole, con le tonalità tipiche dell'alba e dell'aurora, ci ha accompagnati per la prima parte del viaggio. I raggi del sole penetravano attraverso i giovani alberi del bosco e davano una colorazione particolare a quell'angolo singolare della natura.

Di tanto in tanto ci scambiavamo qualche commento, a cui seguivano frequenti pause di silenzio per un po' di riflessione e la contemplazione del paesaggio circostante, assoluta novità per me.

Con le prime luci del giorno, ci sono apparsi anche i caratteristici villaggi Yalunka, con lo steccato che li circonda e le tipiche e simpatiche capanne rotonde, secondo il comune stile di Fula e di Yalunka.

Di tanto in tanto abbiamo incrociato anche del bestiame, mentre abbiamo potuto vedere solo poche coltivazioni attorno a noi, lungo la strada (essendo la stagione secca, nella quale normalmente non si lavorano i campi). La popolazione non pare numerosa, ma sembra preferire gli insediamenti consistenti ai gruppi isolati e di poche capanne.

La dogana, che abbiamo attraversata, ci ha preannunciato che il confine tra la Sierra Leone e la Guinea non era poi molto distante.

Poco prima di entrare in Falaba, l'antica capitale di Solima, incontriamo l'attuale *Paramount Chief* (capo supremo), P.C. Manga Roman Salifu III, che con il suo *pick-up* stava scendendo, con altre persone, verso Kabala (cfr. figura 1). Ci presentiamo reciprocamente e, prima che mi assicuri tutta l'assistenza possibile nelle ricerche e nella stesura di questo volumetto, ordina che al mio arrivo, in segno di benvenuto, mi venga offerto il più bel gallo del suo pollaio: la tipica, squisita, ospitalità africana.

Dopo quasi tre ore di viaggio, eravamo finalmente giunti nel cuore del territorio di Solima, l'antico regno degli Yalunka.

È proprio la storia di questo Regno e della sua capitale Falaba, che vorrei raccontarvi in queste pagine.

C'ERA UNA VOLTA...

C'era una volta, in un tempo lontano, un popolo contadino e guerriero chiamato Yalunka (secondo alcuni *il popolo [ka] delle montagne [Yalun]* o, secondo altri, *i lavoratori dell'oro*), che viveva ai piedi del Futa Jallon che da questo stesso popolo, gli «Yalun» appunto, prendeva il nome.

Da tempo immemorabile questa era stata la loro terra e vi avevano vissuto indisturbati, seguendo la religione che gli antenati – tanto, tanto tempo prima – avevano loro trasmesso.

Per vivere coltivavano la terra, pescavano nei corsi d'acqua e cacciavano gli animali selvatici del territorio circostante, non escludendo qualche occasionale guerra per procurarsi – e quindi vendere – schiavi tra i popoli vicini.

Altri popoli hanno periodicamente attraversato e anche dimorato in questa loro terra, chiamata «Jallonkadu» (cfr. tavola 1) – un enorme altopiano dagli orizzonti sconfinati – sempre in modo pacifico e tranquillo. Erano commercianti e viaggiatori che portavano da una parte all'altra del continente africano i loro preziosi beni. Qualcuno trasportava il ricercatissimo oro o le costosissime zanne d'avorio; altri le utili pelli d'animali per i più svariati usi o il preziosissimo sale per la vita dell'uomo o la simbolica noce di kola, utilizzata per scambi commerciali o usi rituali ecc.

Portavano numerosi prodotti da scambiare con altri prodotti, non sempre disponibili nelle rispettive terre e di cui avevano particolare bisogno per la vita di tutti i giorni. Tra gli scambi commerciali c'era anche la tratta degli schiavi (cfr. figura 2), allora tanto di moda e redditizia, una forma di economia ben sviluppata di quell'area dell'Africa Occidentale. Infatti, mostrava di avere ricchezza chi disponeva di un certo numero di schiavi da impiegare nei lavori dei campi o della comunità!

Su questa terra, con questa gente, qualcuno provò addirittura a organizzare uno Stato. Si dice che Koli Tengella da Termes, sostenuto da alcuni abili Fula, nel XV secolo abbia stabilito il primo nucleo di Stato della regione.

Qualche altro abitante (soprattutto Fula, Mandingo, Soso ecc.), desideroso di intrecciare il proprio destino con la vita delle genti Yalunka, si stabilì anche in forma permanente su questo altopiano, accettando la religione esistente e la forma di governo che li presiedeva. Gli Yalunka si erano sistemati prevalentemente nelle valli e i Fula preferibilmente nella vasta pianura.

Uniti dalla comune lingua e dall'identica appartenenza al gruppo etnico, gli Yalunka hanno così trascorso la loro vita senza grandi turbamenti o scombussolamenti.

Poi, nel XVI secolo, una forte ondata di Fula entrò dal territorio di Masina (cfr. tavola 2), a cui ne seguì una più potente, dal nord, verso la fine del XVII secolo.

Finché un giorno, però...

UN GIORNO PERÒ...

Un giorno però, verso la fine del XVII secolo (secondo alcuni libri di storia, proprio a partire dal 1675), alcuni musulmani Fula, provenienti dall'alto Niger e dal Senegal, cominciarono a emigrare in forma massiccia dalle loro terre e a stabilirsi nello Jallonkadu, tra i non musulmani Fula, Soso e Yalunka che già vivevano da quelle parti. Guidati dai due fratelli musulmani, Bari Seri e Saidi, questi Fula erano in cerca di nuove terre e di freschi pascoli per i loro armenti ed erano convinti che quegli altopiani andassero proprio bene per loro.

Dapprima si stabilirono in forma pacifica, come avevano già fatto un secolo e mezzo prima, nella precedente ondata d'immigrazione (secondo alcuni storici, verificatasi verso il 1534), ma poi utilizzarono l'Islam come strumento di potere e di dominio politico per rendersi indipendenti e prevalere sui primitivi padroni di quelle terre. Vedremo come.

Occuparono in modo particolare quegli spopolati altopiani dell'est, su cui esercitavano la loro autorità politica ed economica gli Yalunka, un gruppo etnicamente e linguisticamente apparentato coi Soso, loro vicini, che invece si erano insediati più in basso, vicino alla costa, dove era più facile commerciare il sale ed estrarre il ferro dalle rocce. Questa era infatti la particolarità dei Soso.

Fu proprio il re Yalunka Mansa Dansa (c. 1700-1730) che concesse ai Fula il permesso di soggiornare in quelle terre. Dapprima si integrarono senza troppe difficoltà e si scambiarono reciprocamente i vari prodotti – gli Yalunka il grano e i Fula il latte e il burro – vivendo così da buoni vicini.

I Fula del nord, anche se a volte musulmani solo nominalmente, furono sempre accompagnati da *clerics*, specie di «cappellani» religiosi dell'Islam, che li assistevano e consigliavano per la parte religiosa, ma che avevano anche una forte influenza sulla vita civile e sociale di quella gente. Questi *clerics*, pur non essendo espressamente missionari, li sostenevano nella loro vita spirituale e diffondevano allo stesso tempo la religione di Maometto.

E avvenne così che i nuovi immigrati Fula, dopo un periodo di convivenza tranquilla, cominciarono a ribellarsi e, per ottenere la supremazia sugli altri gruppi, adottarono l'Islam come «grido di guerra».

Passarono circa cinquant'anni, prima che potessero definitivamente prevalere politicamente sui «pagani» Yalunka (i musulmani chiamano «*kafir*» coloro che non pregano come loro) che li ospitavano. La vittoria fu finalmente ottenuta per l'azione di due uomini straordinari: il primo, chiamato Ibrahim Musa, un *cleric* ben conosciuto come Alfa Karamoko (alias *Alifa Ba*, o *Musa Ba*, o *Ibrahima Mo Timbo*, o *Alfa Ibrahima Musa* – tanti nomi per la stessa persona), e l'altro chiamato Ibrahim Sorì, un capo guerriero e cugino del precedente. Entrambi (appartenenti alla «*Tarîqa della Qâdiriyya*», una confraternita dei *Sûfi*) erano stati educati alla scuola islamica di *Fugumba*, un importante centro religioso Fula, meta importante, sia culturale sia religiosa, di tanti musulmani del Futa Jallon.

Alfa Karamoko fu installato ai vertici della comunità Fula subito dopo che i capi comunità ebbero deciso la natura dello stato del Futa Jallon e immediatamente prima dell'inizio della *Jihâd*.

Così, intorno al 1727-1728, Alfa Karamoko – dopo aver posto alcuni elementi di scelta religiosa e politica assieme ai suoi connazionali Fula e a qualche alleato locale – dichiarò la *Jihâd* della spada (o guerra santa musulmana) per convertire a forza e soggiogare gli Yalunka dello Jal-lonkadu, che li ospitavano. Ma non solo.

Altri popoli vicini, uno dopo l'altro, furono oggetto delle loro conquiste armate in nome di Dio. Agli sconfitti, infatti, veniva offerto o di convertirsi all'Islam o di morire. Non pare che ci fosse – come del resto in tante altre guerre sante musulmane del passato, in differenti parti del mondo – altra via intermedia o un possibile compromesso.

Prima della fine del XVIII secolo, il Futa Jallon era diventato un potente stato islamico e, purtroppo, anche un'efficiente macchina da guerra.

Quale fu la causa della ribellione dei Fula e di questo tremendo terremoto politico in tutta la zona?

Le ragioni possono essere tante e di tipo diverso, ma la ragione immediata, si crede, venne dal consueto conflitto d'interessi tra il gruppo residente e quello ospitato. Un conflitto che, anche oggi, si ripete frequentemente tra i diversi gruppi etnici della Sierra Leone e i nomadi

mandriani Fula, che li visitano o vi risiedono in modo quasi stabile con il loro prezioso bestiame.

Gli Yalunka erano coltivatori della terra e i Fula mandriani. Gli Yalunka, proprietari della terra, cominciarono a esigere i necessari risarcimenti per i troppi danni provocati dalle mandrie di bestiame che rovinavano le loro terre e distruggevano le preziose e faticose coltivazioni.

Un re (*manga*) Yalunka, che si era sentito minacciato nella sua autorità e potere, per via della supremazia economica e sociale di questi Fula, impose perfino il divieto alla preghiera pubblica, toccando in questo modo i ricchi commercianti Mandingo e i nuovi immigrati Fula, che erano perlomeno simpatizzanti, se non proprio devoti e osservanti fedeli musulmani.

Con il passare del tempo il conflitto si fece più acuto e gli scontri sempre più frequenti e violenti.

Allo stesso tempo il potere economico dei Fula diede loro ampio potere politico e supremazia sugli ospitanti, in vari campi della vita, tanto che molti di questi presero il sopravvento sui governanti locali Yalunka e, gradualmente, si sostituirono a loro nel governo delle terre e della popolazione.

Il commercio delle pelli con la costa (gli europei) li aveva notevolmente arricchiti, conferendo loro un'enorme influenza sugli agricoltori poveri e originari padroni di queste terre. A tutto questo si unì il rispetto dei popoli vicini, che apprezzarono notevolmente il progresso economico, l'enorme sviluppo dell'area, oltre che, naturalmente, l'abilità politica dei nuovi arrivati e la pressione costante dei *clerics* (o *'ulamas*) operanti tra i Fula.

Provocazioni varie, potremmo dire, che spinsero alla rivolta e al rovesciamento di quel «giovane e inesperto» governo locale, che ingenuamente e generosamente li aveva accolti nel loro territorio soltanto alcuni decenni prima.

Fu così che, alla fine, si passò anche all'azione armata di Alfa Karamoko, che ebbe l'appoggio determinante del potente capo del Consiglio degli Anziani di Timbo, la capitale di questo influente popolo Fula e, a quel tempo, importante nodo commerciale islamico.

Alfa Karamoko, sicuro dell'appoggio dei capi-clan e dei capi musulmani Fula, passò così all'azione e cominciò la sua *Jihād* (1727-1728) con il sostegno concreto anche di alcuni capi Solima, che a quel tempo si trovavano nel Futa Jallon, o che comunque si erano alleati con loro.

Molti dicono che non fu un'alleanza, ma un accordo temporale, che però avrebbe pesato molto sul futuro stato di Solima e la sua capitale Falaba. Vedremo il perché.

UN'ALLEANZA PER LA *JIHÂD*

Quando finalmente i Fula prevalsero nel Futa Jallon, e costituirono uno stato forte, gli Yalunka Solima – un nuovo gruppo indipendente di Yalunka, stazionato più a sud, a ridosso del presente confine tra la Sierra Leone e la Guinea (cfr. tavola 3) – accettarono di collaborare con i Fula del nord e di sottomettersi a loro. Accettandoli come signori e protettori, gli Yalunka s'impegnavano, tra l'altro, a combattere la *Jihâd* Fula contro i vicini Soso, Wasulu, Sankaran e perfino contro i propri fratelli Yalunka del Futa Jallon.

L'alleanza (o sottomissione, che si voglia dire) con i popoli più potenti era una pratica comune di quell'area dell'Africa Occidentale, ma certamente anche di diverse altre parti del mondo. Si trattava di accettare da parte dei più deboli la supremazia dei più forti, per ottenerne l'alleanza e la protezione. Questa sottomissione aiutava il popolo che l'accettava a vivere in pace e a svolgere le normali attività, diversamente impraticabili, proprio perché sotto la costante minaccia di guerra e di morte. Non accettando la supremazia del più potente si rischiava di scomparire dalla carta geo-politica o di perdere la propria identità. Era questione di vita o di morte. Per i Solima, diremmo oggi, fu un male minore.

Ho già detto che questi Yalunka Solima vivevano ormai da tempo fuori del Futa Jallon. Questo gruppo si era formato e stabilito nella regione in seguito a diverse migrazioni e fusioni tra differenti popoli e gruppi etnici, che per ragioni politiche ed economiche si erano incontrati e integrati in queste terre, già a partire dal XV secolo.

Non è possibile raccontare in dettaglio queste migrazioni e spostamenti di popoli, e rimando perciò alla bibliografia finale per un eventuale approfondimento dell'argomento.

Così, dopo la vittoria Fula nello Jallonkadu, gli Yalunka Solima accettarono di formare una specie di alleanza coi vincitori del Futa Jallon, per mezzo della tipica cerimonia del *Tyobbal* o *Kodde*, per combattere la *Jihâd* e convertire i popoli vicini.

Durante la cerimonia del *Tyobbal*, i nuovi soggetti facevano voto di sottomissione, mangiando il pane del luogo, confezionato con farina di riso, latte e miele (oppure mangiando noci di kola), e toccando contemporaneamente una pecora sanguinante. Sembra che fosse un rituale piuttosto comune tra quei popoli dell'Alta Guinea.

Che cosa implicava questo accordo tra i Solima e i Fula?

Era prima di tutto una specie di trattato di assistenza militare reciproca. Inoltre, ai figli dei capi-re (o *manga*) e ad alcuni anziani prominenti del regno, veniva offerta la possibilità di sviluppare la propria educazione nell'Islam sul territorio del Futa Jallon. Infine, i responsabili delle comunità e i capi erano avviati anche alla conoscenza delle lettere arabe – un mezzo importante di comunicazione e di potere per lo stato di Solima – mezzo che sempre fu utilizzato, anche dopo la rottura con i Fula musulmani.

In pratica l'etnia di forza superiore (in questo caso i Fula), alla quale l'inferiore si sottometteva (gli Yalunka Solima), offriva la sua protezione in cambio del tributo e dell'assistenza militare prestata in caso di guerra.

Il tributo pattuito da Solima all'*imanato* del Futa Jallon (così dovremmo chiamarlo, essendo uno Stato guidato da un *Iman* e descritto così nelle tradizioni di questo popolo) consisteva in questo: per ogni campo coltivato, un cesto del prodotto veniva donato ai protettori; e ogni abitante di Solima doveva mandare la terza moglie in dono ai Fula.

Il problema dell'assistenza militare fu il punto che incrinò il patto reciproco tra i due contraenti e ne causò la rottura definitiva. Solima sarebbe stato aiutato dai Fula se attaccati dai Limba, Koranko o qualsiasi altro gruppo vicino, mentre avrebbe dovuto unirsi ai Fula nel combattere i Soso, i Wasulu, i Sankaran e perfino gli Yalunka del Futa Jallon. Per questa ragione gli Yalunka Solima combatterono al fianco dei Fula per un certo tempo. E pare che questa partecipazione pesasse parecchio sul morale della comunità Solima, che si vedeva ricompensata solo in parte dell'enorme sforzo fatto. Pare che gli interventi Yalunka fossero di gran lunga superiori all'aiuto ricevuto in cambio dagli «alleati Fula».

Così questo accordo durò per un certo periodo, finché, intorno al 1750, Yella Dansa divenne il *manga* di Kalota (la primitiva capitale di Solimankhori) e cominciò a reagire negativamente a questa situazione d'inferiorità e di sottomissione. Lo sganciamento definitivo, però, si realizzò soltanto attorno al 1770, quando Konde Brima di Sankaran offrì loro l'opportunità di fare a meno della signoria dei Fula.

Vediamo come.

Una lunga guerra, condotta da Konde Brima, un cugino e vicino dei *Samura* di Solima – una delle famiglie che formarono il nucleo iniziale della confederazione dei Solima e che diventerà la famiglia regnante per circa cent'anni – aveva subito varie sconfitte in diverse battaglie. Ma quando i Solima ritirarono il loro supporto militare ai Fula, che erano in guerra contro un'alleanza di Sankaran, Wasuli e Koranko, i Fula furono definitivamente sconfitti.

Questo fatto fu letto da loro come un segnale aperto di ribellione e punito con l'uccisione di tutti quelli che avevano cessato di essere alleati, ed erano presenti sul loro territorio per gli studi islamici, ossia i figli dei capi e alcuni anziani di Solima.

Gli Yalunka Solima, come vendetta, fecero altrettanto con gli ospiti Fula nelle loro terre e si unirono in guerra con Konde Brima in una guerra aperta contro il Futa Jallon.

La ribellione dei Solima fu orchestrata da Tokba Asana, a quel tempo *kebleh mansa* (generale o condottiero in guerra), che si rifiutò di continuare il pagamento del tributo ai Fula e di assisterli nei combattimenti in guerra. Una posizione ferma e importante, dato che il *manga* regnante dei Solima in quel momento era molto vecchio e al termine della sua carriera. Tokba Asana convocò i capi dei quattro *khori* (i paesi o territori degli Yalunka Solima) e insieme con altri popoli (i Koranko, i Sankaran ecc.), dopo aver mangiato insieme il pane nella forma tradizionale del luogo, decisero di interrompere il pagamento dei tributi ai Fula. Subito dopo, Tokba Asana divenne anche il *manga*-re di Solima.

Sierra Leone

La Sierra Leone (nome ufficiale «Republic of Sierra Leone»), stato dell'Africa occidentale, confina a nord e a est con la Guinea, a sud-est con la Liberia; a ovest è bagnata dall'oceano Atlantico (vedi tavola 4). Ex colonia britannica, ottenne l'indipendenza il 27 aprile 1961, come stato membro del Commonwealth. Ha una superficie di 71.740 km² e un'estensione costiera di 402 km. La capitale è Freetown.

Circa i due terzi del territorio sono costituiti da una vasta pianura che si estende parallelamente alla costa. Nelle regioni centro-orientali il bas-sopiano cede il posto a un'area collinare e, in prossimità del confine con la Guinea, a un gruppo di rilievi (Bintuimani, nei monti Loma) che raggiungono l'altitudine massima di 1.945 m. I numerosi fiumi che attraversano il paese hanno un corso breve e molti sono navigabili soltanto durante la stagione delle piogge: i principali sono il Rokel, il Sewa e il Moa. La costa è incisa da baie ed estuari.

Il clima caldo-umido è caratterizzato da una stagione asciutta e da abbondanti precipitazioni nella stagione piovosa a causa dei monsoni che soffiano da sud-ovest. La temperatura è costante (la media è superiore ai 30°C) e si registrano tassi molto elevati di umidità. La fitta foresta pluviale originaria, ricca di legni pregiati quali l'ebano e il teak, è stata in molte zone disboscata per creare terreni agricoli; nell'interno domina la savana arboreata e lungo i fiumi crescono foreste a galleria. L'altissimo tasso di crescita della popolazione, e una domanda sempre crescente di terra coltivabile e di legna da ardere, unitamente alla pressione dell'industria del legname, ha avuto come conseguenza un tasso annuo elevato di deforestazione. Gran parte dell'habitat è andata irrimediabilmente perduta e alcune specie animali sono a rischio di estinzione. L'ambiente della Sierra Leone soffre anche per gli effetti della guerra civile che ha devastato il paese durante gli anni novanta; la guerra ha notevolmente impoverito le risorse naturali. Solo il 57% della popolazione ha accesso ad acqua potabile.

Nel 2005 la Sierra Leone aveva una popolazione di poco meno di 5.000.000 abitanti, con una densità di 78 unità per km². La dominante etnica è costituita dal ceppo sudanese, suddiviso nei due gruppi principali dei Temne (32%), stanziati soprattutto a nord, e dei Mende (35%), che popolano le aree meridionali; essi si sostituiscono alle originarie popolazioni semibantu, ormai ridotte a minoranze stanziate soprattutto lungo la costa. Oltre che da gruppi etnici, il paese è abitato da Creoli, i discendenti degli schiavi liberati che, nonostante costituiscano un'esigua comunità,

hanno rappresentato la classe dominante del paese. La minoranza creola vive soprattutto a Freetown, il maggiore porto e centro commerciale del paese; altre città di rilievo sono Bo, Kenema e Makeni.

La lingua ufficiale è l'inglese e molto diffuse sono le lingue dei diversi gruppi etnici; il krio è parlato da buona parte della popolazione. Una buona parte degli abitanti pratica la religione tradizionale africana; alcune minoranze sono cristiane e un buon 50% è musulmana. Il tasso di alfabetizzazione del paese è del 36,3%. L'istruzione è teoricamente gratuita ma molti sono coloro che non frequentano la scuola, soprattutto nelle zone rurali. Freetown è sede dell'Università della Sierra Leone, che comprende tra l'altro il Fourah Bay College e lo Njala College.

Il prodotto interno lordo nel 2000 era di 636 milioni di dollari USA, equivalente a 130 dollari USA pro capite. L'apparato economico è basato soprattutto sui settori agricolo ed estrattivo. Durante gli anni ottanta una cattiva gestione finanziaria e l'aggravarsi dei problemi legati al pesante debito estero paralizzarono l'economia del paese. I programmi di riforma economica intrapresi nei primi anni novanta furono ostacolati dallo scoppio della guerriglia, specialmente dopo l'inasprirsi dei combattimenti a partire dal 1994. L'agricoltura subì un tracollo e l'occupazione delle miniere di rutilo da parte dei ribelli nel 1995 dimezzò i guadagni derivati dall'esportazione del minerale. Il settore agricolo poggia sulle coltivazioni di riso, anche se la produzione non raggiunge il livello di autosufficienza; altre colture destinate al consumo interno sono miglio, arachidi, patate e mais. Le colture di piantagione prevalenti sono il caffè, il cacao e le noci di kola. Modesto è l'allevamento, praticato in particolare nelle regioni interne e limitato a un esiguo numero di bovini, ovini e caprini; più diffusi sono i volatili da cortile. Per quanto riguarda la pesca, il settore è oggi in espansione anche se ostacolato dall'insufficienza di adeguate attrezzature e dall'assenza di industrie conserviere.

Considerevoli nel paese sono le risorse minerarie, costituite soprattutto dai diamanti, di cui la Sierra Leone è il quarto produttore mondiale. Nel paese sono inoltre presenti ingenti quantità di minerali di ferro, bauxite, e rutilo, utilizzato nell'alta tecnologia. Il settore manifatturiero è molto debole, quasi interamente costituito da piccole aziende artigianali e da stabilimenti per la trasformazione di materie prime.

L'unità monetaria è il Leone, emesso dalla Banca della Sierra Leone fondata nel 1964. Il mercato delle esportazioni poggia sulle risorse minerarie (soprattutto diamanti e bauxite) e su prodotti agricoli quali il caffè e il cacao. Essendo assenti le risorse energetiche, il paese è costretto a importare

considerevoli quantità di petrolio. Gli scambi avvengono soprattutto con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e i Paesi Bassi. Ma anche la Cina e altri paesi africani come la Nigeria.

Per quanto riguarda il sistema dei trasporti, la rete ferroviaria è limitata a un tratto di 84 km, tra Marampa e il porto di Pepel, e non è attualmente funzionante. La rete stradale copre circa 11.330 km, dei quali solo l'8% è asfaltato, e collega tutti i centri principali del paese. I più importanti centri portuali sono Freetown, Pepel e Bonthe-Sherbro, mentre il trasporto aereo internazionale è affidato a compagnie straniere; Lungi, nei pressi della capitale, è sede dell'aeroporto internazionale.

In base a una Costituzione entrata in vigore nel 1978 la Sierra Leone era una repubblica monopartitica guidata dal presidente Joseph Saidu Momoh. Una nuova Costituzione, che garantiva il rispetto dei diritti umani e un sistema multipartitico, fu approvata da un referendum popolare nel 1991. Le elezioni generali previste per il 1992 furono annullate in seguito al colpo di stato militare del 30 aprile, guidato da Valentin Strasser che assunse il potere di un governo provvisorio. Nel 1995 Strasser sciolse il divieto al multipartitismo e fissò il gennaio 1996 come data per un ripristino del governo democratico. Dal marzo 1996, capo di stato e del governo è Ahmad Tijian Kabbah. La Sierra Leone è amministrativamente divisa in quattro regioni: le province settentrionale, orientale, meridionale e l'area occidentale. Ciascuna provincia è a sua volta suddivisa in distretti.

In epoca precoloniale la regione fu abitata da diverse popolazioni giunte dalla savana e in seguito, verso il XV secolo, da alcuni gruppi di Mandingo. Dopo l'esplorazione, tra il 1461 e il 1462, di Pedro da Cintra, i portoghesi vi stabilirono stazioni commerciali e verso la seconda metà del XVI secolo mercanti europei vi avviarono la tratta degli schiavi. Nel 1787 delle organizzazioni filantropiche inglesi acquistarono dai capi locali una parte di territorio affacciata sulla costa per insediare schiavi affrancati e nel 1802 fondarono Freetown, amministrata dalla Sierra Leone Company (1791) fino al 1808, anno in cui divenne una colonia della Corona; nel 1896 le regioni dell'interno divennero protettorato inglese.

La Sierra Leone divenne indipendente il 27 aprile del 1961. L'anno successivo Milton Margai, leader del Sierra Leone People's Party e presidente dal 1954, fu nominato primo ministro. Nel 1967, dopo la vittoria elettorale del partito di opposizione All People's Congress guidato da Siaka Stevens, un gruppo di militari si insediò al potere attraverso un colpo di stato. L'anno seguente, con un nuovo colpo di stato, fu ripristinato il governo civile e Stevens fu nominato primo ministro. Nel 1971 il paese di-

venne una repubblica e Stevens, sostenuto dai militari, assunse la carica di capo dello Stato. Nel 1975 la Sierra Leone firmò un trattato commerciale e assistenziale con la Comunità Europea e partecipò alla formazione della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS).

Nel 1978 una nuova costituzione istituì un regime monopartitico e Stevens fu nominato presidente per altri sette anni. Agli inizi degli anni ottanta, il paese dovette affrontare una profonda crisi economica; nel 1985 Stevens si dimise e fu sostituito da Joseph Saidu Momoh, che nel marzo del 1987 sventò un colpo di stato e a novembre dello stesso anno, a causa della pessima situazione economica, avviò un rigido programma di austerità.

Agli inizi del 1991 la guerriglia liberiana sconfinò nel territorio della Sierra Leone e si unì al Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), un gruppo armato di opposizione a Momoh, per occupare alcune città lungo il confine con la Liberia; solo l'intervento di truppe della Guinea e della Nigeria permise di ristabilire una provvisoria pace. Nell'aprile del 1992 Momoh fu rovesciato da un colpo di stato militare e sostituito dal venticinquenne capitano Valentine Strasser, che cercò di affrontare i problemi relativi all'elevato tasso di criminalità e alla pesante inflazione. Impose un regime fortemente autoritario, Strasser raddoppiò gli effettivi dell'esercito, ma non riuscì a frenare la guerriglia; quindi, nel 1994, promise nuove elezioni multipartitiche dopo un periodo di transizione di due anni e annunciò l'istituzione di una commissione nazionale per la riconciliazione. Intanto il conflitto aveva causato centinaia di migliaia di profughi e oltre 10.000 morti, nonché una pesantissima crisi economica. Nel gennaio del 1996 un nuovo colpo di stato militare portò al potere il generale Julius Maada Bio, che nello stesso anno avviò delle trattative di pace con i ribelli del RUF e consentì lo svolgimento di elezioni politiche; Ahmed Tejan Kabbah, del Sierra Leone People's Party, si insediò alla guida del paese. Nel maggio del 1997 un ennesimo colpo di stato militare portò al potere Johnny Paul Koroma, che, nell'intento di costituire un governo di unità nazionale, nominò vicepresidente della giunta il leader del RUF Foday Sankoh. L'intervento militare della Nigeria, che accolse un appello di Kabbah, non ebbe in un primo tempo alcun esito.

Nel 1998 il presidente Kabbah è stato reintegrato al potere grazie all'intervento dell'ECOMOG, truppe della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale. Il complesso scontro che si svolge intorno al controllo delle miniere di diamanti ha fatto della Sierra Leone un crocevia di eserciti di ogni tipo, nazionali e privati; più volte negli ultimi anni nel

paese è stata segnalata la presenza di folte truppe mercenarie, fornite da agenzie internazionali specializzate. Ma uno degli aspetti più sconcertanti e drammatici del conflitto in corso nella Sierra Leone riguarda la massiccia presenza di bambini e adolescenti tra le truppe militari, sia nel fronte governativo sia in quello guerrigliero. Raccolti per strada o strappati alle famiglie, in questi anni molti ragazzi sono stati costretti a imbracciare le armi.

Agli inizi del 1999 ad Abidjan, in Costa d'Avorio, i rappresentanti del presidente Kabbah e dei ribelli del RUF hanno avviato delle trattative che si sono concluse a Lomé, in Togo, agli inizi di luglio, con la firma di un trattato di pace. In ottobre il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha autorizzato l'invio dei Caschi blu, ai quali è stato affidato il compito di sostenere le parti nello sforzo di ripristinare la pace. Nei mesi successivi gli accordi di Lomé sono rimasti tuttavia lettera morta, sia per la riluttanza a consegnare le armi da parte dei ribelli, sia per una scarsa volontà del governo a condividere il potere con il RUF.

Tuttavia, il più grosso ostacolo al ripristino della pace è rappresentato, oltre che dalle rivalità tra forze governative e ribelli, dalla complessa lotta regionale e internazionale per il controllo delle risorse minerarie del paese. Dopo mesi di relativa tregua, agli inizi del 2000 si è verificata una drammatica ripresa del conflitto, che in aprile si è ulteriormente aggravato. Dopo aver minacciato una nuova offensiva contro la capitale Freetown, agli inizi di maggio i ribelli del RUF hanno sequestrato diverse centinaia di Caschi Blu; la crisi si è risolta solo in seguito all'intervento di 250 soldati dell'esercito della Gran Bretagna, ufficialmente inviati in Sierra Leone per assicurare l'evacuazione dei cittadini britannici, ma di fatto intervenuti al fianco del governo di Freetown. Pochi giorni dopo, le forze governative hanno catturato Foday Sankoh e molti altri esponenti del RUF, il quale ha tuttavia conservato una notevole capacità offensiva grazie al saldo controllo del commercio di diamanti, in cui è coinvolto il regime liberiano di Charles Taylor. Nell'estate le Nazioni Unite hanno pertanto imposto sanzioni sull'esportazione di diamanti dalla Sierra Leone e in seguito avviato un'indagine sui rapporti tra guerriglia e Liberia.

LE TEOCRAZIE FULA

Dopo il successo delle diverse *Jihād* dei Fula, nacquero alcuni stati teocratici.

Nel XVIII secolo esistevano contemporaneamente tre teocrazie: in *Futa Toro* con Abd al-Qādir (c. 1769-1770); in *Futa Jallon* con Alfa Karamoko e Ibrahim Sorì (c. 1727-1728); e in *Futa Bondu* con Amadi Gayi (1696 ca.).

L'apice del loro sistema politico era l'*Almami*, che era un Fula istruito ed esperto nel Corano. Egli presiedeva il consiglio degli anziani, che decideva su questioni politiche, giuridiche e religiose.

L'organizzazione dello stato fu fatta in questo modo.

Il territorio fu diviso in province, ciascuna sotto il controllo di un ufficiale, normalmente nominato dall'*Almami*, chiamato *Lamido*. Questi presiedeva il Consiglio provinciale.

A loro volta le province erano suddivise in distretti, pure sotto il controllo di capi, i *Lamido Teku*, che erano incaricati anche di raccogliere le tasse.

Valutando a posteriori la struttura politica, gli studiosi di storia dell'Islam in Africa, scrissero che il Futa Jallon fu una specie di repubblica aristocratica religiosa, sotto un capo eletto, oppure una federazione di piccoli stati feudali, sotto un *Imâm* eletto.

L'autorità centrale era molto debole e a volte i governatori diventarono padroni di territori ben più vasti di quello dell'*Almami* stesso, che limitava il suo potere al solo distretto centrale con Timbo e Fugumba.

Qualche altro ha descritto l'organizzazione di questa società come se fosse una «chiesa» presentando i vari stadi di quest'organizzazione politica. Ritengo che questa struttura debba essere bene esaminata per essere veramente capita, soprattutto in quegli aspetti che ancora oggi restano di quel periodo, in particolare nell'attuale Sierra Leone. Infatti, certi modi comportamentali tribali o istituzioni, a ben osservare, sono tuttora sotto l'influsso di alcune forme sociali musulmane, risalenti ai tempi delle varie *Jihād*, sia dei Fula sia dei Mandingo.

Questo si può notare soprattutto in quei gruppi etnici che più hanno assorbito le tradizioni musulmane, dove, per esempio, anche oggi i capi-sessione di certi *Chiefdom* sono chiamati «Alimami».

Ci sono anche altre forme, meno appariscenti, ma che risalgono a quei tempi. Un esempio tra tutti: i tanti nomi propri di persona. Essi seguono la tradizione musulmana e non più quella tribale. Scompaiono, quasi, i nomi locali, che passano, purtroppo, in secondo piano. E così alcune forme del vestire, soprattutto maschile, si impongono sui costumi locali e africani. Questo in particolare tra i gruppi etnici più islamizzati, meno invece negli altri.

Le influenze culturali e sociali, che l'educazione musulmana ha innestato nelle diverse società di quel tempo, sono un altro importante fattore da considerare. Importante pure l'aspetto economico e legislativo, che ha costruito gerarchie e creato potentati così forti da condizionare, sia all'interno sia all'esterno, il futuro di questa società africana.

L'arabo, per esempio, divenne la forma comune di scrittura per i documenti e la corrispondenza, la registrazione della contabilità dei capi o dei ricchi e capaci commercianti dell'epoca.

Il tema dell'influenza islamica sulla vita della gente della Sierra Leone e di vari paesi circostanti sarebbe un argomento interessante da approfondire – accanto alla benevola accoglienza della poligamia musulmana – ma non entra nel nostro particolare argomento (J.S. Timmingham ce ne dà un saggio in *Islam in West Africa*). Ci basti perciò questo accenno.

A questo punto, molti si chiedono che cosa abbia provocato tutto questo movimento dell'Islam, quali siano stati gli enormi cambiamenti politici in buona parte dell'Africa Occidentale (in particolare nel Senegal, in Guinea, nella Sierra Leone e nel Mali). Chi ha dato tanta forza a questi pastori migranti Fula, venuti dal nord, che costruirono enormi stati teocratici e fecero funzionare alla perfezione potenti macchine da guerra, come quella della *Jihād* della spada?

La causa principale si può trovare nell'azione potente dell'Islam, che in quell'area trovò una vitalità straordinaria e una forza senza precedenti, in particolare attraverso la *Jihād* militare o della spada.

Certamente non fu l'unico fattore, ma unito a quello sociologico (la migrazione di popoli in cerca di nuovi insediamenti e relazioni sociali), a quello economico (il controllo dei ricchi traffici delle carovane e la vendita degli schiavi delle continue guerre in corso nell'area) e a quello

politico (nuovi equilibri tra popoli, religioni e culture diverse), ha contribuito grandemente alla trasformazione e islamizzazione di questa popolosa e importante parte dell'Africa subsahariana.

Secondo gli studiosi di quest'epoca, le ragioni principali che ispirarono e diedero anima alle diverse *Jihad* della spada dei Fula furono le seguenti.

La prima nacque dal desiderio di portare la fede dell'Islam ai molti che non la possedevano e di trasmetterla nella sua integrità, che cioè non contenesse contaminazioni o compromessi con le pratiche pagane.

La seconda, che favorì notevolmente la diffusione dell'Islam, fu dovuta all'emergere degli intellettuali musulmani, che, durante il loro pellegrinaggio alla Mecca, furono ben istruiti sui testi islamici. Essi desideravano la trasformazione delle loro società in un senso più puro, volevano vivere la religione dell'Islam nella forma più corretta e secondo la lettera del dettame coranico. Qualcuno direbbe oggi, in una forma più integrale e pura.

Anche l'ambizione politica fu un fattore molto importante. Si formarono così società più integrate e uniformi; ma purtroppo, anche grossi centri con più schiavi che uomini liberi.

Infine, ci fu la convinzione che la loro autorità derivasse da Dio stesso e che quindi fossero agenti di Allah (Dio) nel mondo.

Futa Jallon

Il Futa Jallon è una regione di altipiani della Guinea Occidentale; s'innalza a ovest e a nord con una serie di faglie incise da profonde valli, mentre i versanti orientali sono più dolci. È costituita da arenarie risalenti al Paleozoico e al Precambriano e da gabbro e dolerite intrusivi. Il punto più elevato è il monte Tamgué (1538 m).

Il Futa Jallon ha una vegetazione rigogliosa: alle basse altitudini le foreste lasciano posto a una formazione vegetale che comprende specie sia della savana sia della prateria. Il clima, di tipo tropicale, varia in base all'altitudine, ma è generalmente caratterizzato dall'alternanza di una stagione secca e di una stagione umida. Dal Futa Jallon nascono numerosi fiumi: tra i principali, il Senegal, il Gambia e il Niger. Tra le città precoloniali più importanti sono da segnalare Mali, Labé e Pita, mentre tra quelle fondate dai coloni vi sono Kindia, Mamou e Dabola.

Nella regione sono presenti importanti giacimenti di bauxite a Fria, Debélé, Tougué e Dabola. Un'altra risorsa economica importante è rappresentata dall'agricoltura: vengono coltivati caffè, granturco, arachidi, patate dolci, agrumi, ananas e banane. Le tribù seminomadi dei Fula, il gruppo etnico dominante nella regione, sono dedite all'allevamento di bestiame; tra gli altri gruppi etnici, da segnalare i Soso, Nalu, Diakhanké e Yalunka.

Il Futa Jallon fu abitato anticamente da cacciatori e agricoltori di origine Mande. Verso la fine del XVII secolo Fula musulmani iniziarono a penetrare nella regione e, con il trascorrere del tempo, convertirono le popolazioni autoctone alla fede islamica e fondarono un loro stato, l'Imanato di Timbo.

L'espansione dell'Islam causò una serie di guerre civili in nome della religione (*Jihād*), con l'indebolimento degli stati Fula a vantaggio delle potenze coloniali. Alla fine del XIX secolo la regione divenne protettorato francese.

LA RIBELLIONE

Riallacciandoci agli eventi già narrati, l'alleanza Fula con gli Yalunka Solima ebbe iniziali successi, ma poi, col passare del tempo e l'aumentare delle frizioni per la convivenza forzata tra i due gruppi etnici alleati, subì anche sconfitte, in particolare dal gruppo etnico dei Mandingo.

Karamoko Alfa, ormai impazzito, fu rimpiazzato intorno al 1766 quando le *Jihâd* della spada, che egli aveva ispirato e guidato, erano ormai cessate. L'assemblea tribale, divisa in due fazioni (gli *Alfaya* e i *Soriya*), nominò successore per questa seconda fazione il capo guerriero e cugino, Ibrahim Sorì (che a un certo punto fu prima deposto e poi installato di nuovo).

Dopo un faticoso sforzo, nel 1776 Ibrahim Sorì riuscì a trionfare all'interno del suo gruppo e s'impose come capo col titolo di *Almami*, o *Alimami*, certamente, come abbiamo già accennato, una variazione locale della parola araba *Al Imâm*, cioè «leader dei fedeli in preghiera» per i musulmani sunniti.

Il titolo *Almami* da religioso divenne, così, più politico. L'*Imâm* tra i Fula di quel tempo era di solito il capo dei *clerics* e poteva essere anche un impiegato dello Stato, un insegnante e allo stesso tempo un maestro della legge.

Ogni moschea aveva il proprio *Imâm*, mentre il *Capo-Imâm*, in genere, era incaricato della moschea centrale.

Il *Capo-Imâm* guidava la preghiera e teneva il discorso del venerdì dal pulpito; inoltre, egli guidava la comunità nelle feste principali ed era il capo dei musulmani. Pur esercitando una suprema influenza sulla sua comunità, era eletto dal capo della comunità secolare. In certe occasioni la sua autorità aveva uguagliato quella secolare. Era il responsabile dell'educazione della gioventù e di tutte le materie che riguardavano la religione. Non solo, il suo parere era spesso richiesto anche in materia di Stato. Il suo comportamento morale doveva essere irreprensibile ed essere punto di riferimento per tutti. Per questo egli ha sempre fortemente influenzato la società islamica.

Come abbiamo già visto precedentemente, a un certo punto, i Fula, scontenti dei loro alleati, decapitarono tutti i figli dei capi Yalunka Solima e gli anziani che si trovavano nei loro territori per ragioni di studio o d'affari.

Gli Yalunka Solima, a loro volta, rialleatisi con i popoli che prima combattevano, uccisero tutti i capi Fula presenti sul loro territorio. Qualcuno afferma che distrussero anche alcune delle loro città, raggiungendo e conquistando addirittura Timbo, la grande e potente città, capitale dell'*imanato* Fula e centro di commerci e di buoni affari per tutta la regione.

Questo ci aiuta anche a capire la forza militare e organizzativa che aveva ormai raggiunto questo gruppo indipendente di Yalunka Solima.

Con questo atto concreto e formale di sfida e di separazione dall'alleato, comincia praticamente la storia del regno di Solima.

Un gruppo di famiglie, lo vedremo in seguito, si riunirà in una specie di confederazione politica e militare, ma anche economica e religiosa, per far fronte unito al nuovo e comune nemico Fula.

In questo modo le famiglie diedero origine a un modo veramente singolare di organizzazione e di vita statale, che durerà per circa cent'anni e che non pare abbia avuto precedente alcuno in tutta l'Africa nera.

Lo descriverò in un capitolo successivo.

MIGRAZIONI E INFLUENZA MUSULMANA

Durante l'alleanza con il popolo del Futa Jallon, gli Yalunka Solima accettarono l'Islam come loro religione. Soprattutto i capi furono di esempio e di stimolo per un'autentica vita musulmana. Molti di loro, come abbiamo già visto, furono educati e formati alla religione musulmana presso i vicini, e allora ancora amici, Fula del Futa Jallon.

Quando poi i Fula divennero troppo potenti, e accaddero cose non gradite agli Yalunka Solima, questi rifiutarono l'Islam e combatterono gli stessi Fula.

Fondarono così un nuovo stato, non musulmano, con capitale in Falaba, tra le montagne che sorgono vicino alle sorgenti del fiume Rokel (che nella prima parte è chiamato «Seli» e nella parte terminale diventa «fiume Sierra Leone»). Altri Yalunka, invece, si spinsero oltre, tra le zone montagnose dei Koranko, dei Kissi e dei Limba (cfr. tavola 1).

Frattanto, la guerra santa delle *Jihād* spinse anche molti Soso, convertiti o no, verso il sud e l'ovest. Alcuni gruppi minuscoli si stabilirono tra i Limba, dapprima pacificamente, in seguito anche con la forza, cacciando i precedenti abitanti verso est. Altri si diressero verso la costa per dominare i Baga, i Temne e i Bullom, al nord e al sud dei fiumi Scarces.

Avventurosi musulmani, soprattutto Fula, Mandingo e Soso, si sparpagliarono su buona parte del territorio dell'attuale Sierra Leone.

I Loko invitarono un Mandingo, che veniva da Kankan, a essere il loro capo.

Sempre i Mandingo si impossessarono di Port Loko, prendendolo dai Temne e facendone un importante e dinamico centro islamico.

Un Fula, educato sul modello del Fula Mansa (o re), divenne capo nel paese degli Yoni, a sud del Rokel.

Alcuni leader non Limba si fecero nominare capi tra i Limba.

Tutto questo mentre i popoli dell'area della costa erano governati dai Mani, pure loro stranieri. Una vera e propria rivoluzione politica, causata dall'azione potente e guerriera dell'Islam.

Alcuni commercianti musulmani Mandingo, sia singoli sia in gruppo, dall'interno, si sparpagliarono in giro per tutta la Sierra Leone, seguendo quelle nuove rotte commerciali tracciate appositamente dagli ufficiali britannici per le carovane mercantili di quei tempi. Questi musulmani, preoccupati anzitutto dei commerci, diffusero insieme anche la conoscenza e la pratica dell'Islam. Per questo, gli Europei normalmente tendono a descrivere qualsiasi commerciante mussulmano come un «Mandingo».

In questo periodo, molti schiavi furono condotti dall'interno, passando normalmente tra le mani di diversi intermediari. Le *Jihād* della spada produssero un enorme numero di soggetti da vendere e da immettere sul mercato, sia africano sia d'oltreoceano.

Soltanto lungo l'area del Rio Nunez e del Rio Pongas le carovane dei Fula li portavano direttamente ai negrieri della costa. Infatti, nelle zone di azione degli Yalunka, gli schiavi erano spesso integrati nella vita della società stessa e normalmente impiegati nei lavori dei campi, della caccia e della guerra o come portatori nei commerci. Non solo, ma i figli nati dagli schiavi erano generalmente integrati nella società e divenivano membri effettivi della stessa società Yalunka. Nelle altre zone, forse più aride, non essendoci un impiego diretto di mano d'opera, economicamente rendevano meglio se venduti senza ulteriori intermediari.

Non minore fu il flusso, soprattutto di giovani e avvenenti ragazze africane, verso la penisola arabica e verso i ricchi sultanati della costa orientale dell'Africa e del mondo arabo in genere.

Molti di loro erano i prigionieri catturati durante le guerre provocate dalla conquista musulmana del Futa Jallon e dintorni. Anche gli Yalunka Solima, per esempio, vendevano i loro nemici sconfitti, Limba, Koranko o Kissi ecc., a mediatori Soso.

Dai criminali (gli incarcerati o i condannati a pene varie per le loro malefatte) provenivano invece gli schiavi ottenuti al di fuori della guerra.

Nelle aree musulmane, dove le prostitute venivano frustate e le accuse di stregonerie erano meno frequenti, gli schiavi erano regolarmente ottenuti attraverso il sequestro di persona.

Una delle notizie più antiche sull'attività «missionaria» musulmana di questo periodo, si trova nella petizione, fatta dalla *House of Commons*, il 25 maggio 1802, per la dissoluzione della «Sierra Leone Company».

Ecco il documento:

Non più di 70 anni fa, un gruppo di maomettani si stabilì in un paese, a circa 40 miglia a nord della Sierra Leone, chiamato «il Paese dei Mandingo». Com'è nella pratica dei maestri di questa religione, essi formarono scuole in cui s'insegnano la lingua araba e la dottrina di Maometto. Assieme si adottano i costumi maomettani, particolarmente quello di non vendere nessuno dei propri correligionari come schiavi. S'introdussero anche leggi fondate sul Corano. Queste pratiche, che contribuirono grandemente a spopolare la costa, furono sradicate e, dopo molte lotte interne, fu introdotto un comparativamente elevato grado di civiltà, unità e sicurezza. Come conseguenza la popolazione crebbe rapidamente. L'intero potere, di quella parte di paese, nel quale si stabilirono, cadde gradualmente nelle loro mani. Chi è stato istruito nelle loro scuole ha successo, potere e ricchezza nei paesi vicini e porta con sé una parte considerevole della propria religione e legislazione. Altri capi stanno adottando i nomi assunti da questi maomettani, a causa del rispetto che li accompagna; e la religione dell'Islam sembra proprio diffondersi da sola, pacificamente, su tutto l'intero distretto in cui la colonia è situata, portando con sé quei vantaggi che sembrano aver sempre aspettato: la vittoria sopra la superstizione nera.

Questa descrizione, di per sé innocua, ci rivela però le convinzioni che avevano gli uomini della colonia britannica, e ci dice come essi utilizzarono la popolazione musulmana per la loro espansione politica e sociale, espansione che significò anche commerci e ricchezza per la lontana Europa. Con agenti e uomini affiliati all'Islam, che estirpava la «superstizione nera», erano sicuri di raggiungere anche i luoghi più remoti e avere quei vantaggi economici, che avrebbero arricchito la madre patria d'oltremare. D'altra parte i Britannici contribuirono parecchio alla diffusione dell'Islam, anche se forse indirettamente, con la vendita d'armi da fuoco durante la guerra di conquista della *Jihād* della spada di Samory Touré, di cui parleremo più sotto. Le armi utilizzate dai suoi guerrieri Sofa, che conquistarono buona parte del nord del paese e altri vasti territori all'esterno della Sierra Leone, provenivano proprio da Freetown, come testimonia anche Edward Wilmot Blyden nel suo libro *Christianity, Islam and the Negro Race*.

Accanto a questi, spesso si trovarono alcuni predicatori itineranti, chiamati *Alfa* o *Foday*, che accompagnavano le carovane e convertivano la gente alla nuova religione. Uno dei modi molto apprezzati e inculturati di diffusione dell'Islam fu la fabbricazione e distribuzione, da parte di questi *Alfa*, dei talismani, o *jù-jù/sebeh* (amuleti). Un modo molto africano di incontrare le simpatie e le richieste della popolazione.

Fu soprattutto un'azione lenta e naturale, ma penetrante e continua, che fece maturare, a distanza di secoli, una comunità musulmana in costante crescita.

I Mani

I Mani (che provenivano da un'auto-secessione politica, originata in Mali) erano entrati negli attuali territori della Sierra Leone all'inizio del sec. XVI e si erano praticamente sovrapposti, in ondate successive, ai diversi gruppi etnici precedenti. Questi gruppi avevano formato una debole confederazione politica, che andava sotto il nome di «*Sapi*».

Tra i Sapi che fermarono i Mani ci furono i popoli Soso (da cui deriva il sottogruppo degli Yalunka Solima) e i Limba.

Nei territori conquistati, i Mani si imposero con un'intelligente operazione politica: si integrarono linguisticamente e culturalmente al popolo conquistato (impararono cioè la loro lingua e usarono i modi di vita e le tradizioni delle popolazioni assoggettate), ma esercitarono un forte controllo politico e militare sui popoli conquistati. Come risultato positivo si ebbero entità politiche più consistenti e meno frammentazione organizzativa. Potremmo dire che questo è sostanzialmente il sistema organizzativo e politico «tribale» che continua ancora oggi nella Sierra Leone, dove troviamo i *Paramount Chief* (i Capi Supremi) che con i loro *Chieftdom* (in pratica dei Regni veri e propri, anche se sostanzialmente svuotati del loro potere assoluto dall'amministrazione britannica, al tempo della colonia e del protettorato) governano le varie comunità e villaggi.

LA FONDAZIONE DI FALABA E LA NASCITA DI SOLIMANA

Mentre gli Yalunka, nello Jallonkadu, venivano sottomessi e convertiti a forza dai Fula musulmani per mezzo delle *Jihâd* della spada, più a sud, all'estremo nord orientale della Sierra Leone (cfr. tavola 1), un altro gruppo di Yalunka, chiamati Solima, stavano organizzando un potente stato autonomo, una confederazione di quattro clan famigliari, con una tipica coloritura pagana (secondo la religione tradizionale africana) e una forte centralizzazione del potere politico, militare ed economico nelle mani di un solo uomo e leader, il *manga-re*.

Questo Stato nacque e si sviluppò sotto la costante minaccia dei vicini Fula del Futa Jallon, che a quei tempi combattevano le *Jihâd*. Di conseguenza, tutta la politica che ne venne, ma anche le scelte religiose ed economiche che l'accompagnarono sempre, si svilupparono come difesa della propria vita e sopravvivenza alla costante minaccia dei vicini e «nemici» Fula.

Guerrieri di costituzione e di natura, gli Yalunka Solima, dapprima, si allearono perfino con questi Fula del Futa Jallon, combattendo contro i propri fratelli Yalunka, che ancora resistevano alle *Jihâd* della spada nello Jallonkadu, ma potremmo dire che per loro fu un tipico peccato di gioventù che, appena possibile, ripudiarono decisamente.

Sappiamo infatti che, come gruppo minoritario, dovette allearsi con il più forte per assicurarsi la sopravvivenza. Abbiamo visto precedentemente il perché e le condizioni alle quali si sottoposero.

Cresciuto in forza, ormai capace di difendersi e ben organizzato, si staccò definitivamente dagli alleati e vicini Fula del Futa Jallon per diventare potenza politica ed economica autonoma, con una dichiarata coloritura pagana. Con questo termine gli studiosi intendono precisamente la Religione Tradizionale Africana (RTA), in positivo contrasto o in opposizione diretta con l'Islam.

La natura della sfida Fula, che portò alla creazione dello stato Solima-Yalunka, fu formidabile. Il dominio dello stato del Futa Jallon sugli

Yalunka del nord fu sia religioso sia politico, ma l'ultimo fattore presentò più durezza e risentimento a quegli Yalunka. In risposta alle pretese di dominio dei Fula, i quattro khori (paesi o territori) di Solimana decisero di mettersi insieme e di abbandonare i contatti sia religiosi sia politici col Futa Jallon. La politica che conseguentemente emerse fu di sopravvivenza alla sfida Fula e, notoriamente, fortemente e marcatamente antimussulmana.

Questo nuovo, e poi anche potente, Stato, fu chiamato «Solima» o «Solimana». La sua capitale fu posta in Falaba (che significa «discussione su»), una località particolarmente studiata e ricercata dai suoi fondatori per la sua posizione geografica e strategica.

Falaba fu una città fondata e costruita appositamente, verso il 1779-1780, su posizioni strategiche e con particolari caratteristiche difensive, di cui parleremo più avanti. Questa capitale fu situata più a sud, rispetto alle regioni abitate dagli altri Yalunka del Futa Jallon, e vicino a quello che è attualmente il confine tra Guinea e Sierra Leone, dentro il territorio della Sierra Leone, per rimpiazzare Kalota, la vecchia capitale di Solimankhori non più sicura e difendibile come lo era invece Falaba.

Ma dovremmo tornare un po' indietro, al 1730 circa, per risalire alle origini di questa nuova entità politica. Quando appunto il *Manga-re* Yima Yella, del clan dei Samura, assunse il comando di questo *khori* e, a questo punto, tutti si sentivano più che preoccupati per quello stato unificato che si era formato nel Futa Jallon. Una tradizione costante afferma, senza poter essere smentita, che i Fula non conquistarono mai i Solima, ma semplicemente che questi ultimi, a un determinato tempo, si sottomisero al potere superiore dei Fula per circostanze contingenti e temporanee.

Solima fu uno Stato dalle modalità e dalle caratteristiche particolari, che tuttora non trova precedenti o similarità nella storia dell'intera Africa. Non si formò da qualcuno venuto dall'esterno (per conquista o attività simili, come avvenne per tutti gli altri stati attorno), ma da un'emergenza, una comune decisione di far fronte a un nemico mortale. Durerà circa cent'anni, cioè fino alla sua totale distruzione per mano del capo guerriero e conquistatore mandingo Samory Touré (nel 1884 la prima distruzione, nel 1890 quella definitiva), che rase al suolo Falaba, la sua capitale politica, militare e commerciale. Con la fine della capitale o centro del regno, si dissolsero quasi tutti i legami che li univano e ogni *khori* continuò la sua vita indipendentemente e autonomamente.

Come si formò lo stato di Solima?

Alcune famiglie Yalunka, che avevano occupato i summenzionati territori, sotto la minaccia dei Fula, decisero di confederarsi e di formare un'entità politica sotto un governo centrale.

Già a partire dal XVI secolo si era registrata l'emigrazione verso quest'area di un gruppo della famiglia Kamara e di gruppi sparsi di Malinki e Mandinka. Con il passare del tempo, questi si erano fusi insieme, formando un unico popolo, gli Yalunka Solima.

Altri nuclei famigliari si aggiunsero a loro. Queste famiglie, i Samura, i Mansaray, gli Jawara e i Kamara, si riunirono intorno a una famiglia emergente, i Samura, per formare il futuro e potente stato di Solima. La ragione vera: fare corpo contro il comune nemico Fula, che nel Futa Jallon era in permanente guerra attraverso la *Jihâd* e che minacciava in questo modo la loro stessa sopravvivenza e autonomia.

A questo proposito avevano perfino sviluppato una specie di reazione esterna contro gli elementi islamici di quel popolo, adottando modi di vestire, di pettinarsi e altre forme di vita avverse a loro. Per esempio, le donne Solima, per distinguersi dalle donne del Futa Jallon, portavano gli orecchini su un solo orecchio. Infatti, dicono gli storici, fecero di tutto per distinguersi dai vecchi dominatori.

I territori delle differenti famiglie Yalunka erano chiamati «*khori*» (paesi o territori) ed erano posti sotto l'autorità di un leader o capo scelto entro una di queste quattro famiglie o clan.

I Samura, chiamati anche Konde in lingua Mande (vivevano in *Solimankhori*, con capitale prima in Kalota e poi in Falaba), i Mansaray o Suma (nel *khori* di Sinkunia, con capitale in Sinkunia), gli Jawara (nel *khori* di Dembelia, con capitale in Musaia) e i Kamara (nel *khori* di Folosaba, con capitale in Kamba).

Ogni singolo *khori* riconosceva un'autorità superiore o la supremazia del clan dei Samura e, in particolare, del loro capo, normalmente chiamato «*manga*» (re). Questi aveva il compito di coordinare determinate materie, in precise circostanze, sui territori dei clan confederati attraverso un'autorità centrale, particolarmente forte durante il pericolo o in tempo di guerra.

Se il *manga* di Falaba, si dissero, li poteva guidare tutti in tempo di guerra, egli non poteva anche servire come giudice supremo e dispensatore di leggi che regolassero i rapporti e gli affari tra i diversi *khori*?

Essere guida in tempo di guerra significava anche la distribuzione degli schiavi e del bottino di guerra, il radunarsi in un determinato posto per decidere le mosse da fare e le misure necessarie per la difesa.

Fu il *Mansa* Tokba Dinka, ad esempio, che unì insieme tutti gli Yalunka per costruire le doppie palizzate di *cotton tree* per le città di Musaia prima e di Falaba poi.

Questo privilegio singolare fu però preso a pretesto, almeno all'inizio, per creare un continuo stato di guerra, che perpetuasse questo potere straordinario su tutti gli altri capi e *khori* affiliati a Solima. Infatti la minaccia dei Fula del Futa Jallon fu reale e sempre incombente sul nuovo stato di Solima, anche se non sempre immediata o di prossima realizzazione.

Per i primi cinquant'anni di esistenza dello stato di Solima, ogni anno, i musulmani Fula attentarono all'esistenza di quello stato 'pagano' per convertirlo e sottometterlo alla loro fede, ma sempre inutilmente, perché ogni volta fallirono.

In questo modo, lo stato di emergenza e la centralizzazione del potere da temporaneo divenne così permanente; i Samura lottarono per conservare questo privilegio e le altre famiglie lo accettarono senza grossi ostacoli.

Se Falaba fosse stata presa, tutti i *khori* sarebbero stati nuovamente disorganizzati, e quindi, ancora una volta, si sarebbero dovuti sottomettere ai Fula, loro vicini e nemici. Quindi, tutti avrebbero dovuto difendere Falaba e i recalcitranti... puniti. Quindi, secondo questa pressante e impellente logica, tutti accettarono l'autorità di Falaba e del suo *manga-re*.

Ogni *khori* aveva uno specifico territorio e una capitale o sede del potere, come abbiamo già menzionato sopra, situata normalmente presso un fiume (da cui spesso prendeva il nome, come fu per Falaba, Kamba, Timbako e altre).

Il capo o responsabile di questi *khori*, chiamato *tamangana*, risiedeva però nella capitale Falaba, sotto il diretto controllo e supervisione del *manga-re*, che ne limitava praticamente il potere, e ne controllava i movimenti e le eventuali intenzioni indipendentiste. Esso faceva parte della corte del *manga-re* ed esercitava, assieme ad altre autorità ben scelte, come vedremo sotto, il potere decisionale dello Stato su determinate materie.

Il capo locale – o «capo in seconda», come lo chiamarono certi visitatori occidentali – risiedeva invece nella capitale dei differenti territori

ed era chiamato *bangkolomangana*, ma naturalmente non aveva tutti i poteri decisionali del primo e l'autorità del *tamangana*. Potremmo dire che era praticamente un esecutore di ordini superiori e un riscuotitore di tasse.

Assieme a queste due autorità «locali» c'era anche un «consiglio» formato dai capi (i più anziani) dei vari quartieri della città, certe materie erano giudicate e decise nell'assemblea stessa di questi capi. A sua volta i capi quartieri amministravano la giustizia ordinaria e i conflitti all'interno del proprio territorio, riservandosi di appellarsi, quando necessario, all'autorità superiore del *bangkolomangana* o *tamangana*. Per certe materie, infine, come l'omicidio e il tradimento (per es. il non pagare i tributi al *manga*, l'allearsi con i nemici dello stato ecc.), era il *manga* stesso e il suo consiglio a decidere, direttamente in Falaba.

Sempre all'interno dei vari *khori*, per le dispute tra le varie città, era la città più vecchia a dirimere la questione e a ricevere «i doni» o le tasse dalle altre città.

Il *tamangana* veniva scelto tra le famiglie reali, secondo le regole di successione del *khori*, mentre il *bangkolomangana* veniva scelto dal *tamangana*, tra i suoi famigliari, secondo le capacità e i meriti acquisiti.

Nei differenti *khori*, il *tamangana* faceva visite regolari alle proprie città e vigilava personalmente contro gli eccessi del *bangkolomangana* o secondo in comando, ma risiedeva normalmente in Falaba. Due ragioni vengono portate per questa presenza continua nella capitale. La prima, la continua emergenza e pericolo di guerra contro i Fula; la seconda, il pericolo di separatismo, che in questo modo veniva evitato o stroncato fin dal suo sorgere.

Il *bangkolomangana* o secondo in comando, si «finanziava» abbastanza bene con le multe che imponeva, e manteneva così sia il *tamangana* sia il *manga*, versando loro i contributi dovuti allo Stato.

Per quanto riguarda il mercato interno, sappiamo che i prodotti erano normalmente scambiati, non essendoci l'uso della valuta. Anche i servizi e i lavori erano considerati una forma di pagamento. Ad esempio, uno poteva pagare la dote alla moglie lavorando per il suocero nel costruirgli la casa. Un lavoro poteva essere pagato anche con il cibo. I contadini lavoravano a giornata ed erano pagati col cibo offerto loro in quel giorno ecc.

Una funzione importante nella produzione era la redistribuzione del prodotto raccolto e consegnato al *manga* o al *tamangana*. Questi ave-

vano la funzione sociale di raccogliere e di ridistribuire in parte questo prodotto, per esempio ai soldati o agli impiegati statali, ma anche ai poveri e ai necessitati. Parte di questo prodotto andava anche ai lavori pubblici organizzati dallo stato o da un particolare *khori*. Per esempio, una strada, un edificio pubblico, oppure, in tempo di guerra, una palizzata attorno a una città ecc.

L'ORGANIZZAZIONE E LA VITA DI SOLIMA E DI FALABA

Gli Yalunka Solima, appartenenti a questo nuovo Stato, erano, come gli altri Yalunka, dei contadini-guerrieri, che durante certi periodi dell'anno coltivavano la terra e in altri periodi, alternativamente, andavano alla guerra.

L'organizzazione dello Stato avvenne poco alla volta, ma conservò sempre quella caratterizzazione federale per cui certe funzioni venivano decise e applicate alla periferia (presso il territorio particolare dove si trovava quella concreta e determinata realtà), con una certa indipendenza rispetto al potere centrale; mentre altre decisioni venivano prese nel cuore dello Stato, nella capitale Falaba, attorno al carisma e con l'autorità del *manga-re* di turno.

In particolare, nel super-*khori* di Solima, si dovrà considerare uno sdoppiamento di funzioni, quelle per il territorio particolare (comune a tutti i quattro territori) e quelle della capitale dello Stato, con funzioni speciali, dovute appunto allo stato continuo di emergenza e quindi al pericolo di guerra, perché sede del *manga-re* e del potere legislativo, esecutivo e giudiziario dello Stato.

Verso la fine della sua esistenza, prima della sua distruzione, Falaba era diventata quasi una cittadella militare, piena di soldati con le rispettive famiglie, e viveva esclusivamente dei commerci e dei tributi pagati dagli altri membri dello Stato. Lo stato di emergenza e di pericolo era salito a tal punto da mettere a rischio la vita stessa dello Stato e della sua capitale. Praticamente già antecedentemente l'agricoltura era stata lasciata agli altri *khori* e Falaba viveva sul finanziamento dei contribuenti, i cosiddetti «doni» offerti al *manga-re* (le tasse, diremmo oggi).

Il potere dello Stato era assicurato, come abbiamo appena detto, oltre che da una buona organizzazione, anche da un forte esercito, che assicurava un'ottima protezione contro i nemici e la difesa dei suoi cittadini dentro i confini dello Stato.

Inoltre, forti alleanze (militari e commerciali) erano strette con i popoli vicini (in particolare con alcuni gruppi confinanti di Koranko,

ma anche i Morea Soso e alcune città dei Sankaran). Con questi alleati si mangiava insieme il pane confezionato con farina di riso, come abbiamo visto sopra nel rituale sacrificale del *Tyobbal*, per siglare l'alleanza desiderata e ottenerne anche i preziosi tributi che rendevano ricco e potente Solimana.

La società era divisa in tre classi.

Al vertice c'era il «*manga-re*», sempre della famiglia Mansaray, con la sua corte e le quattro famiglie che in qualche modo esercitavano l'autorità sopra i diversi *khori* dello Stato, nei rispettivi territori.

Spesso le decisioni erano prese in comune e il *manga-re* aveva un suo preciso ambito di potere, fuori del quale non gli era consentito di decidere da solo.

Annualmente, per una settimana, il *manga-re* convocava in Falaba tutti i governanti di Solimana per discutere gli affari dello Stato. Nessuna esecuzione capitale veniva decisa fuori di Falaba. Tutti i casi giuridici più importanti dovevano essere trattati in Falaba.

Le cose che erano decise insieme con il suo consiglio erano generalmente queste: l'amministrazione della giustizia tra i diversi *khori*, la distribuzione del bottino di guerra e degli schiavi catturati, come reperire certe merci rare (es. olio di palma), la pronta convocazione dell'esercito, la protezione di Falaba e delle altre città alleate, i casi di omicidio e le esecuzioni.

Questa assemblea, o corte del *manga-re*, aveva il potere deliberativo nello stato di Solima. Al *manga* però restava sempre il potere di veto su certe decisioni della corte ed era sempre lui il responsabile principale nella distribuzione del bottino di guerra e della ripartizione degli schiavi.

Naturalmente, quando il *manga-re* diventava incapace – per malattia permanente, inabilità mentale o altro impedimento serio – veniva eliminato con il veleno dopo una consultazione segreta della sua corte. Il governo del Paese esigeva uomini efficienti e validi.

Ogni decisione diventava effettiva entro due giorni. Un sistema coordinato di messaggeri rendeva possibile l'immediato annuncio di ogni legge emanata entro il secondo giorno. Le distanze dal centro di Falaba alla località più lontana non superavano i 78-89 km. Lo stato di Solima era perciò unitario e compatto.

Accanto al *manga-re* c'era il «*kebleh mansa*» o generale dell'esercito (vedi figura 3), incaricato delle azioni di guerra, membro della stessa

famiglia reale dei Mansaray. Il *kehleh mansa* non poteva però diventare re. Questa distinzione di ruoli, non chiara all'inizio, venne sempre più precisata con l'inizio del XIX secolo e nettamente distinta per evitare interferenze e sovrapposizione di ruoli. A quel tempo, ormai, il consolidamento dello stato di Solima era completato. Quando veniva eletto il *manga*, si eleggeva insieme anche il *kehleh mansa*.

Assieme alle autorità in carica, facevano parte del vertice anche i potenziali o futuri capi dello Stato, coloro che erano eleggibili per quelle cariche speciali che facevano funzionare lo Stato o i diversi *khori*, altri membri della famiglia reale (fratelli o figli del *manga*) o certe personalità riconosciute di fatto per la loro influenza o potere economico e sociale nello stato.

Questi, invece, erano gli «anziani di Falaba», coloro che regolavano e amministravano la città e il *khori*: i parenti stretti del *manga*-re, i capi quartieri, i cittadini benestanti (per commerci o meriti di guerra), lo *yeliba* o menestrello personale del *manga*-re (normalmente un Kamara, non parente del re) (vedi figura 4), lo scrivano degli atti di corte (generalmente un mandinka, vestito di bianco e con un turbante in testa, incaricato anche di condurre la preghiera prima di ogni incontro), il *numo* (o confidente del *manga*, che conosceva tutti i suoi segreti, anche i più intimi, ma che pure lui non apparteneva alla famiglia reale), il *greegree mansa* o stregone (per l'aspetto religioso di ogni decisione) (vedi figura 5). Altri venivano «riconosciuti» tali per la loro «assenza», venivano cioè chiamati al momento della discussione di certi argomenti e così associati, da quel momento in poi, al gruppo decisionale.

Questa era la classe dirigente e, in genere, quella dedita al commercio e agli affari. Similmente doveva essere per ogni singolo *khori*.

Al secondo stadio nella scala gerarchica della società di Solimana c'erano i «liberi cittadini», tutti quelli che non facevano parte del primo gruppo o che avevano una funzione particolare nella comunità, in particolare i figli cadetti della famiglia reale, i soldati-guerrieri, i fabbrificai (che erano molto ricercati e apprezzati per la loro professionalità), i contadini (ogni quartiere o cortile aveva il suo appezzamento di terreno), i pastori, i calzalai e i lavoratori del cuoio (per es. i fabbricanti di selle da cavallo), i tessitori e i tintori, assieme ad altre categorie, che menzioneremo in seguito, con le rispettive famiglie.

Era questo il gruppo produttivo, formato da quanti lavoravano e rendevano disponibili i beni correnti e di uso immediato che erano necessari per la vita ordinaria della comunità, e includeva la fetta più grossa della società di Solima. Il resto era affidato al commercio, gestito dal gruppo dirigente degli anziani.

Altre attività si riferivano alla costruzione di case, alla lavorazione del latte per farne il burro o altri derivati, alla fabbricazione del sapone e alla confezione dei vestiti.

In genere queste professioni erano di famiglia e passavano di padre in figlio. Una specie di confraternita simile alle corporazioni medioevali. In particolare quella del fabbro aveva anche una parte rituale e segreta, essendo una categoria importante e determinante per la tattica della guerra, ma anche per la lavorazione dell'oro e dei vari ornamenti dei suoi abitanti. Questi si dividevano in due categorie: i *kabura* (forgiatori di lance, zappe, aratri, pentole e aghi) e i *siagina* (lavoratori dell'oro, ornamenti, gioielli e armi). Verso la fine, in questa categoria, si avranno anche i costruttori e gli esperti di armi da fuoco.

Chi era di questa classe, e fosse particolarmente anziano e ricco, entrava poi nella classe dirigente al potere. Poteva cioè cambiare stato o livello sociale.

All'ultimo stadio o livello sociale c'erano gli schiavi o *konyena* di prima generazione (perché i loro figli erano generalmente integrati nella classe dei liberi), e la categoria dei menestrelli o *yeliba*, che aveva una funzione sociale non indifferente. Questi rappresentavano la memoria storica della società e del re stesso. In tempo di guerra erano loro che incitavano alla vittoria, cantando le vittorie del passato e descrivendo gli eroi che avevano condotto la comunità alla gloria. Molto, pare, dipendeva dalla loro capacità poetica e mnemonica di cantare i fatti del passato per vivere meglio il presente. La loro professione era in qualche modo dipendente dall'attività dello scriba del *manga*, che registrava gli avvenimenti presso la corte di Falaba e li trasmetteva loro. Essi vivevano di elemosina. In tempo di guerra erano usati come ambasciatori, perché intoccabili e in qualche modo ritenuti «sacri».

Molti dei guerrieri erano generalmente reclutati in questo stadio o classe sociale, tra gli schiavi, anche se ovviamente non tutti. I ranghi alti dell'esercito erano composti da cittadini delle prime due classi. Tra gli

schiavi c'erano anche i portatori, che passavano mesi in carovana assieme ai grandi commercianti.

Tra gli schiavi, si deve doverosamente notare, c'erano solo stranieri, i nemici catturati, ma nessun cittadino di Solima.

LA VITA DELLO STATO DI SOLIMA

Le attività di Solima erano varie e la vita di questo popolo girava sostanzialmente attorno ai tre poli principali: l'agricoltura, la caccia e la pesca, come accadeva per ogni popolo di quell'area geografica; la guerra, specialità degli Yalunka, guerrieri di razza, e il commercio regionale e «internazionale», che caratterizzò per un certo periodo soprattutto la capitale Falaba. Questa città, infatti, attirerà le attenzioni di molti, e forse, anche le invidie di certi suoi nemici, con qualche serio problema verso la fine della sua esistenza.

Ciò che, infatti, rese famosa Falaba – e il regno di Solima in generale – fu proprio il suo commercio, sia regionale sia internazionale. Diremmo che questo aspetto divenne la sua peculiarità, soprattutto per il modo con cui si sviluppò e le caratteristiche con cui fu condotto fino agli ultimi anni di vita. Infatti, finite le emergenze con i Fula del Futa Jallon e le varie guerre sante, Solima si concentrerà sul commercio e intesserà una vasta rete di contatti con tutti i popoli vicini, con una dinamicità veramente singolare. Ma andiamo per gradi.

Siamo tutti d'accordo che per ogni insediamento umano si richieda una buona attività agricola, che consenta la sopravvivenza di quella comunità.

Anche gli Yalunka Solima, come gli antenati dello Jallonkadu e del Futa Jallon, furono agricoltori e coltivarono riso, miglio, arachidi, cassava, patate, *yams* e le poche altre cose che la terra, pur particolarmente fertile, dava però solo in un determinato periodo dell'anno. Erano questi i mesi delle piogge, in cui la terra teneva occupate, in periodi diversi, le varie categorie della sua popolazione.

La preparazione del cosiddetto *plot* era affidata agli uomini; la semina, a uomini e donne; la custodia del campo, a donne e bambini; infine, il raccolto, ancora a uomini e donne. Questi, brevemente, erano i ruoli assegnati alle varie categorie della popolazione durante il ciclo produttivo-agricolo della terra.

Assieme all'agricoltura, per procacciarsi le proteine necessarie a una dieta sana, si dedicavano alla caccia e alla pesca. Anche qui possiamo pensare alla caccia per gli uomini e alla pesca per donne e bambini. La pesca però avveniva solo in certi periodi, perché i fiumi non erano navigabili e si poteva pescare solo durante la stagione secca, quando i fiumi erano parzialmente asciutti.

E siccome nelle cronache dello Stato si parla anche di zanne d'elefante, possiamo immaginarci che ci fosse anche la caccia grossa, oltre a quella degli animali selvatici che popolavano i magnifici boschi e le numerose valli di Solimana. Era legge dello Stato che una zanna d'avorio andasse al cacciatore che se l'era conquistata e l'altra sempre al *manga-re*.

Per ragioni alimentari e di sopravvivenza, i Solima commerciavano con i Soso, vicini al mare, anche il sale. Sale che utilizzavano per se stessi ma che portavano anche ad altri popoli vicini, loro *partner* commerciali. Le alleanze commerciali variavano a seconda della tendenza (o richiesta di mercato) o del momento politico in corso. Per questa ragione vediamo diversi tipi di alleanze e di commerci a seconda del tempo e delle circostanze.

Uno degli aspetti che più caratterizzò Solima fu certamente il commercio, sia regionale, con i vicini, sia a lunga distanza, con gli altri stati che si affacciavano dal mare, e infine con gli Europei.

Uno degli elementi primordiali di questo commercio fu certamente il sale, elemento indispensabile per la vita dell'uomo; inoltre un bene prezioso come l'oro, questo facilmente reperibile e quindi scambiabile in quelle terre. Assieme al sale, dal mare, giungevano i prodotti europei, che si barattavano con il pellame e i tessuti locali, oltre che con gli schiavi, le ottime selle da cavallo e l'avorio della casa reale (era esclusiva prerogativa del re trattare questo prodotto singolare).

Il tabacco, le armi, la pietra focaia, la polvere da sparo e le perline, assieme a tanti altri beni provenienti dal mare, erano prodotti scambiati e commerciati solamente verso e da Falaba, tutto sotto il controllo vigile dello Stato e del principale agente del regno, il *manga-re*. Era lui, il re, che bandiva il mercato e fissava il giorno e il prezzo per i differenti articoli; tutto passava attraverso le sue mani, la sua mediazione. Anche gli schiavi venivano trattati in questo commercio ed erano un bene prezioso e stimato. Un giovane Limba, per esempio, veniva scambiato per un grasso giovinco.

Fu proprio in vista di questo ricco mercato e del grande flusso di prodotti scambiati e commerciati in Falaba, che i Britannici, ma anche altri europei, si diressero verso la capitale di Solima. Per questo la colonia britannica di Freetown aprì nuove rotte per facilitare e agevolare questo commercio. I viaggi, descritti in un capitolo a parte, di William W. Reade, Alexander Gordon Laing, Edward W. Blyden e altri ancora, sono solo un esempio. Si dice che Blyden tornasse dal suo viaggio a Falaba con circa 3.000 commercianti in carovana. Tutti diretti a Freetown!

A Freetown incontravano i vari intermediari e agenti, che a loro volta pagavano con merci, perché all'interno i soldi non correvano ed erano quindi inutili.

Tutto questo, verso la metà della sua esistenza, quando Solima godrà finalmente la sua libertà e non sarà più strettamente minacciata dal nemico di sempre per la sua sopravvivenza. I Fula, anzi, diventeranno *partner* in questo commercio internazionale e contribuiranno anche, forse indirettamente, alla gloria e allo sviluppo di questo regno. Molti prodotti verranno o si porteranno nel Futa Jallon e a Timbo, capitale dei Fula. L'*Imâm* di Timbo era uno dei principali interlocutori di Falaba in questo favoloso commercio a media e a lunga distanza.

Il tempo delle *Jihâd* Fula era ormai terminato, ma si preparava la tempesta degli Hubu (un gruppo ribelle, integralista e separatista Fula) e la terribile *Jihâd* mandingo di Samory Touré, con i suoi micidiali guerrieri Sofa (vedi figura 7).

LA CONQUISTA DI FALABA E L'ENTRATA DELL'ISLAM

Nel 1884, però, dopo ripetute difficoltà avute con i Fula-Hubu (un gruppo ribelle) e alcuni intoppi economici dovuti a incidenti della vita, gli Yalunka Solima furono definitivamente sconfitti dai Sofa, i guerrieri mandingo a cavallo, che penetrarono nel territorio di Solima alla guida dal gran capo Samory Touré, dopo aver dichiarato l'ennesima *Jihād* della spada, così di moda a quei tempi.

A questo proposito, si racconta che il re di Falaba, Manga Sewa, piuttosto che arrendersi, preferì morire con i suoi, facendo saltare la propria casa con la polvere da sparo che era rimasta per la difesa della città.

Un celebre visitatore di Falaba, E.W. Blyden, ne fa una dettagliata descrizione in uno dei suoi libri, *Christianity Islam and the Negro Race*, pubblicato alcuni anni dopo la sua visita a Falaba, la capitale di Solima, riportando una lettera indirizzata a lui dall'interprete governativo della colonia circa la caduta di Falaba. Questa è trascritta nel riquadro riporta-più avanti insieme col commento di un giornale dell'epoca.

Per la cronaca, si racconta che N'fa Ali, un generale di Touré, assaltò la capitale dopo aver fatto terra bruciata dei territori vicini e, dopo il sequestro di tutto il raccolto di quell'area, pose l'assedio alla città. Falaba resistette per un po' di tempo grazie alla caratteristica difesa delle città Solima, detta *Betaya*, realizzata con un doppio cerchio di grossi *cotton tree* attorno alle abitazioni, come una potente muraglia di cinta (i resti della monumentale fortificazione naturale sono ancora presenti, vedi figura 8, e le 7 porte sono tuttora esistenti, vedi figura 9). Blyden, nel suo rapporto sulla visita a Falaba, ci riferisce che fossero circa 500 grossi alberi, di cui almeno 190 molto vecchi.

La tradizione orale racconta che il lungo assedio durò nove mesi e nove giorni e terminò di domenica – un particolare da ricordare anche oggi – per fame. Non avendo più cibo rinunciarono alla difesa e si fecero catturare dai temibili guerrieri Sofa.

Il tutto era cominciato quando Samory Touré mandò un emissario con un involucri di noci di kola bianca per il *manga-re* di Solima.

Questi, invece di rispondere con lo stesso messaggio e inviare un altro involucro di noci di kola bianca, in segno di soggezione e di alleanza con l'avversario più forte, inviò quelle rosse, segno di aperto rifiuto e di non disponibilità a patteggiare con il nemico e a sottomettersi a lui.

Questo gesto equivalse a un'aperta dichiarazione di guerra al potente e agguerrito nemico Samory Touré. Del resto, questi erano i modi di fare di Samory e di altri potenti suoi contemporanei.

Quindi ognuno degli sfidati doveva assumersi le conseguenze concrete della propria decisione: pace o guerra.

Non possiamo certo immaginare che questa scelta, quella di reagire all'intimidazione e di avversare il nemico, fosse casuale o personale, cioè del solo *manga-re* Sewa. Sappiamo molto bene, dalla pagine precedenti, che fu certamente una decisione comune, presa con la sua corte e con il consenso di buona parte della comunità adulta. Era una decisione troppo importante per essere presa alla leggera e senza calcolarne le eventuali terribili conseguenze.

Conosciamo bene con che coraggio e orgoglio questo popolo lottò per conservare la propria antica fede e l'indipendenza tanto amata dai «nemici musulmani» del nord. Per questo esso merita certamente la nostra stima e ammirazione.

Del resto, il popolo Yalunka ha lottato a lungo per l'autonomia e la libertà in casa propria, dissociandosi il più possibile dal nemico, vicino di casa. Non sarebbe stato concepibile pensare – considerato l'orgoglio e il coraggio che l'ha sempre contraddistinto nel passato – che proprio in questa circostanza avrebbe cambiato atteggiamento.

La sua fine gloriosa ci dà la misura del coraggio che ha sempre dimostrato nei fatti, e in tutte le guerre precedentemente combattute contro i Fula e gli altri nemici dello stato Solima.

Manga Sewa, il re di quel periodo, apparteneva alla famiglia dei Samura, che normalmente governavano lo Stato. Lo stato Solima comprendeva, però, anche altri *kbori* presieduti, come ben sappiamo, da differenti famiglie. Gli Yalunka Mansaray avevano il centro in Sinkunia, a est di Falaba; a sud c'erano gli Yalunka Jawara, la cui capitale era, ed è ancora oggi, Musaia; gli Yalunka Kamara, il cui quartiere generale era a Kamba, a ovest di Falaba, vicino a Bafodia. Anche una certa parte dei territori Koranko – posti a sud del paese, ma a nord del fiume Rokel era stata controllata dallo stato Solima. Lo abbiamo già annotato precedentemente.

**Lettera dell'Interprete Governativo di Sierra Leone
Thomas G. Lawson a Edward Wilmot Blyden**

*Freetown, Sierra Leone
30 ottobre 1884*

Caro Signore, sono sicuro che ti dispiacerà sapere che Falaba è stata presa. Dato che hai visitato quella regione del paese in ben due occasioni, so che devi avere un profondo interesse in questo fatto.

Il re, la famiglia reale e le persone prominenti sono state uccise; il resto degli abitanti è stato condotto a forza in schiavitù in paesi posti sopra e sotto Falaba da coloro che li catturarono, sotto il comando di Alfa Samadu e Mahmudi Daranii. L'ultimo si dice che sia morto subito dopo.

Si racconta che quando Sewah, il re di Falaba (ben conosciuto da te), scoprì che non poteva più far niente per salvare la sua capitale, assieme ai suoi abitanti e numerosi villaggi, dall'essere presa dai maomettani armati, invitò l'intera famiglia reale, e molte delle persone prominenti, dentro una grande casa, dove c'era una grande quantità di polvere da sparo e diresse loro queste parole:

«Falaba è un antico paese, e non è mai stato conquistato da nessuna tribù; si è sempre governato e mai è stato governato. Non mi sottometterò mai al maomettanesimo. Se qualcuno di voi sceglie di sottomettersi al maomettanesimo, ha la libertà di farlo».

Tutti unanimemente risposero che avrebbero piuttosto preferito morire che diventare maomettani.

Il re quindi gettò una torcia accesa nella polvere, che si incendiò immediatamente, lui e il luogo e tutta la gente morì bruciata.

In questo modo Falaba fu presa dalla grande guerra maomettana, che ora si dirige verso la costa. Si dice che Suluku, il capo di Big Boumba [*Bumban*], nella terra dei Limba, si sia arreso e abbia preso un nuovo nome, Ahmadu Sofala.

Se dovessi saper qualcosa d'altro, ti informerò.

Con rispetto, resto, caro Signore, tuo servo obbediente

Thomas G. Lawson,
Interprete Governativo

Articolo del Direttore del «West African Reporter»

22 novembre 1884

La cattura di Falaba, la capitale di Solima, da parte delle truppe di Alfa Samori, segnerà un importante punto nella storia del Sudan Occidentale. Le brevi ma grafiche circostanze della cattura di questa importante città, date dal sig. Lowson in questo numero, saranno lette con penoso interesse... Per più di tre mesi, Falaba con successo ha resistito alle forze di Samori, comandate da tre distinti generali: Fode Darami, Infalli e Bilal.

Questi uomini credettero di combattere per stabilire la vera religione, la libertà e la sicurezza dei commerci. Pure Falaba cadde lottando per la vita nazionale.

Lo sforzo fu esacerbato da una parte dal fanatismo e dall'altra dall'accanimento contro il nemico personale e la minacciata indipendenza.

Gradualmente Samori ha dato ordine di cessare le operazioni in corso, e avendo un grande numero di uomini e vaste risorse al suo comando, ha ordinato l'assedio, che ha mantenuto con costante vigore per diversi mesi, fino alla resa fatale.

La fame ha fatto quello che le sue truppe non poterono fare.

Dopo la presa della città da parte dei cavalieri Sofa, gli Yalunka Solima che rifiutarono di diventare musulmani, secondo la tradizione delle guerre sante musulmane, furono massacrati e i loro villaggi bruciati. Gli altri furono presumibilmente assoggettati o assorbiti dai nuovi padroni. Da allora, fra gli Yalunka, vi è uno strascico di smarrimento, che persiste tuttora anche fra quelli che ormai sono passati al musulmanesimo.

Anche i Koranko, vicini e generalmente alleati degli Yalunka, dopo l'invasione Sofa, furono costretti ad accettare il musulmanesimo e a prendere altre strade, formando così nuove alleanze.

Anche se gli Yalunka Solima avevano rinunciato all'Islam durante le guerre, alcuni dei loro capi rimasero sempre musulmani. Un visitatore europeo, Alexander Gordon Laing, che stazionò in Solima per ben quattro mesi e che incontreremo più avanti, nel 1822, sorprese il *manga-re* di Solima, Sorì Wuleng (*il rosso*), mentre pregava nelle classiche posizioni musulmane, in casa propria.

Prima del 1886, quasi l'intero nord, metà di quello che è oggi la Sierra Leone, a nord del paese dei Temne, era diventato parte dell'impero di Samory.

Le *Jihâd* militari del Futa Jallon e zone confinanti, assieme alle varie conquiste di Samory Touré, contribuirono considerevolmente alla conversione all'Islam della gente della Sierra Leone e dei territori e stati che la circondavano. È proprio di questo periodo l'adesione all'Islam del numeroso popolo dei Temne, ma anche di altre minoranze, di differenti gruppi etnici, come i Soso.

Potremmo dire che queste guerre di conquista, o *Jihâd* della spada, furono un fattore determinante e condizionante per la diffusione di questa nuova religione nella Sierra Leone. Assieme all'altro fronte – quello dei commerci e dell'educazione, che contrariamente alle *Jihâd* operarono in modo totalmente pacifico e con metodi molto accattivanti – sono state lo strumento che ha fatto aderire all'Islam una buona parte della popolazione sierraleonese.

Fu in questo periodo che molti capi (*chief*), fattisi musulmani, impiegarono personale islamizzato come segretari e amministratori. Gente educata nelle lettere e nella matematica ha così avuto accesso a posizione di influenza e di potere notevole sulla società africana, contribuendo in modo determinante anche alla sua eventuale trasformazione. Essi divennero gli strumenti, più che efficaci, per la diffusione della religione di Maometto.

Manga Sewa



Manga Sewa fu un grande re Yalunka che scelse una morte gloriosa piuttosto che una vita umiliante sotto la dominazione straniera. Fu re di Solimana, uno stato ricco, la cui capitale, Falaba si trovava sulle prosperose rotte commerciali che giungevano al mare.

Nel febbraio del 1884 il potente esercito del mandingo Samory Touré, che si era alleato con il signore di Kaliera, si diresse a sud, verso il nord-est della Sierra Leone, per conquistarla. N'fa Ali, generale di Samory,

distrusse gli insediamenti tutt'intorno nel regno di Solima e alla fine pose l'assedio di diversi mesi alla sua capitale. Ma Falaba era una città fortificata, circondata da una potente difesa fatta da una duplice cinta di *cotton tree*, quasi impenetrabile. Il mandingo trovò difficile penetrare nella città, ma purtroppo molti combattenti che avevano preso rifugio dentro la fortificazione si trovarono a corto di cibo.

Gli Yalunka resistettero per mesi ma, alla fine, furono costretti a mangiare topi e il cuoio bollito dei loro sandali e delle stuoie. Sewa, che era ormai allo stremo, spedì suo fratello più giovane, Dugu, per una missione segreta per ottenere aiuto dal popolo dei Koranko, loro vicini, ma Dugu fu catturato e giustiziato su una collina vicina prospiciente a Falaba, alla vista dei suoi concittadini.

Alla fine, il grande Manga Sewa chiamò i suoi anziani, mogli e menestrelli nel deposito di polvere e poi con una torcia appiccò il fuoco ai grandi barili di polvere da sparo che si trovavano là. Un'esplosione enorme scosse la città e il mandingo che l'assediava aprì una breccia nella cinta e conquistò la capitale.

Manga Sewa scelse la morte del guerriero onorabile, e offrì un esempio straordinario di coraggio e patriottismo.

SAMORY TOURÉ E I GUERRIERI SOFA A CAVALLO

Come abbiamo già visto, nel 1884, Falaba, la capitale degli Yalunka Solima, cadde nelle mani dei guerriglieri Mandingo Sofa, durante la *Jihâd* della spada intrapresa dal feroce, e spesso ambiguo guerriero, Samory Touré, e venne distrutta dopo un assedio durato nove mesi e nove giorni. La gente, ormai presa dalla fame, dovette rinunciare alla libertà per continuare a vivere.

Secondo la legge del più forte, alla conquista è seguita la distruzione delle case e l'imbarazzante dilemma: o vita o morte. O farsi musulmani oppure... morire.

«O Islam o morte» era purtroppo il loro infernale grido di guerra.

Per questo, anche oggi continua la tradizione che il *Paramount Chief* di Solima non possa entrare o uscire da Falaba di domenica per evitare che qualcosa di infausto possa capitargli, come si vocifera sia già capitato ad altri, che hanno osato sfidare questo terribile tabù.

Fu N'fa Ali, un luogotenente di Samory, che assaltò la capitale e la soggiogò. Molti hanno preferito l'onore all'umiliazione e tra questi, per dare a tutti l'esempio, ci fu il signore di Falaba, il re Manga Sewa, che si fece saltare in aria, assieme ai i suoi famigliari, con l'esplosivo rimasto nella città al termine del lungo assedio. Ci fu un'eroica resistenza, ma dopo la conquista dei terribili cavalieri Sofa di Samory Touré, i sopravvissuti furono costretti a convertirsi per forza all'Islam.

Gli Yalunka che si rifiutarono di diventare musulmani furono massacrati e i loro villaggi bruciati. Gli altri furono assoggettati e inesorabilmente assorbiti dai nuovi signori.

La città distrutta di Falaba e ciò che ormai restava del glorioso regno di Solima vennero integrati in uno dei vasti imperi conquistati dal feroce guerriero mandingo che aveva dichiarato la *Jihâd* della spada e aveva fatto scempio di molti popoli e comunità dell'interno, arrivando a conquistarsi fino circa mezza provincia del nord, nell'attuale Sierra Leone. In nome di Allah e con la forza della spada o dei fucili acquistati a Free-

town, la capitale della colonia britannica, egli ha piegato buona parte dei sierraleonesi alla causa dell'Islam.

Ma molti altri ancora sono stati deportati come schiavi e venduti da bracconieri o disonesti mercanti, che, nonostante tutto, continuavano l'infame mercato nero della carne umana.

L'incubo di questi guerrieri sanguinari finì soltanto nel 1892 quando i britannici e i francesi, finalmente, cacciarono il mandingo Touré dall'area Yalunka e ci fu la creazione dell'attuale confine Sierra Leone-Guinea.

Chi erano i Sofa, questi terribili guerrieri a cavallo, vestiti di bianco, guidati dal temerario e sanguinario Samory Touré, che per quarant'anni hanno imposto la loro legge in diverse parti dell'Africa Occidentale?

I libri di storia parlano a lungo delle avventure e disavventure di Samory Touré sui territori posti a ridosso dell'attuale confine tra la Sierra Leone e la Guinea (ma non solo) e il suo altalenare con i principi dell'Islam. Molti compromessi sono stati fatti dalla politica, sia britannica sia francese, per appoggiare politicamente e militarmente Samory e questi avventurieri religiosi.

Certamente la coscienza di alcuni di loro avrà di che lamentarsi. Britannici e Francesi hanno purtroppo favorito i capricci e le manie di un ambizioso e meschino personaggio, che, con la scusa di Dio, ha fatto scempio di tante vite umane e di grossi valori civili e morali ai quali non ha mai saputo sottomettere i suoi programmi criminali, islamizzando così l'intera area.

La storia, comunque, saprà ricordare questo personaggio e i suoi guerrieri Sofa in un modo critico e, insieme con loro, tutti coloro che li hanno sostenuti senza troppi scrupoli, per interessi politici ed economici (commerciali in particolare).

La coscienza sia dei Francesi, che con Samory hanno siglato almeno tre accordi di collaborazione (per annettersi i suoi territori), sia dei Britannici, che forse hanno fatto anche peggio, foraggiando quest'uomo con armi e «favoreggiamenti politici e religiosi» in tutti i sensi, non potrà mai essere tranquilla per questo grosso peccato contro l'umanità e contro la libertà di tanti esseri umani (nel riquadro abbiamo riportato tracce di questi favoreggiamenti politici).

Si sa che l'appoggio, aperto e dichiarato, dei cristiani Krio di Freetown fu decisivo per la sconfitta del Regno di Solima e la caduta di Fala-ba. Gli abitanti di Freetown furono convinti che, con la conquista della

capitale Solima, sarebbe stato vinto il paganesimo (RTA) di quel popolo e la religione avrebbe avuto il sopravvento. Ma quale religione trionfò dopo tanto spargimento di sangue e tanta distruzione? A quale costo e con quali risultati oggi?

Samory Touré



Samory Touré o Samory ibn Lafiya Ture (1830-1900) fu il fondatore di uno stato militare islamico che, dal 1882 al 1898 (quando fu catturato), resistette al potere coloniale francese nell'Africa Occidentale.

Nato nel 1830 in Manyambaladugu (sud-est della Guinea), figlio di commercianti, Samory crebbe in un'Africa in trasformazione per i continui contatti con gli europei. I commerci europei resero ricchi certi stati africani dediti al commercio, mentre il crescente accesso alle armi da fuoco cambiò la forma tradizio-

nale di fare la guerra. Nel 1848, durante una guerra, la madre di Samory fu catturata da Sérè-Burlay, del clan dei Cissé. Dopo aver trattato per la libertà della madre, Samory si pose al servizio del clan dei Cissés e apprese l'uso delle armi. Secondo quanto racconta la tradizione, spese «sette anni, sette mesi, sette giorni» prima di scappare con sua madre. Per due anni, prima di ricongiungersi al suo clan, quello dei Kamara, si arruolò nell'esercito dei Béréte, i nemici dei Cissé. Samory, eletto *Kéléigui* (capo in guerra) in Dyala nel 1861, fece voto di proteggere la sua gente sia dai Béréte sia dai Cissé. Organizzò un esercito professionale e pose al comando amici stretti, scelti tra i suoi fratelli e gli amici d'infanzia.

Nel 1864 El Hadj Umar Tall – l'aggressivo fondatore dell'impero dei *Toucouleur*, che dominava l'Alto Niger – morì. Dato che lo stato perdeva colpi e non aveva più il potere di prima, generali e governanti locali pensarono di fondare stati per conto proprio.

Nel 1867, Samory fu pienamente incoronato capo in guerra, con un suo proprio esercito di stanza a Sanankoro, sull'Alto Milo, un affluente del Niger. Samory capì la necessità di raggiungere due cose: creare un'efficiente e fedele forza combattente, equipaggiata con le moderne armi da fuoco, e costruire uno stato stabile per proprio conto.

Nel 1876 Samory riuscì a importare, attraverso la colonia britannica della Sierra Leone, fucili a retrocarica. Con la conquista del distretto minerario

aurifero di Buré (al confine tra Guinea e Sierra Leone) rafforzò anche la situazione finanziaria. Nel 1878 era diventato forte abbastanza da proclamarsi *faama*, capo militare del suo stesso impero Wassoulou. Scelse Bissandugu come capitale e avviò scambi politici e commerciali con i vicini Toucouleur. Nel 1879, dopo parecchi sforzi, Samory fu in grado di avere il controllo dell'importante centro commerciale di Kankan, Dyula, sull'Alto Milo. Kankan era il centro commerciale per le noci di kola ed era ben collocato per controllare le rotte commerciali in tutte le direzioni. Nel 1881 Wassoulou si estese alla Guinea e al Mali, a quei territori che ora sono al nord della Sierra Leone fino alla Costa d'Avorio.

Samory conservò sostanzialmente immutata l'organizzazione politica e le tradizioni dei popoli conquistati, anche se obbligò le popolazioni pagane locali a convertirsi all'Islam. Nel 1884 assunse il titolo di *Almany*, comandante dei credenti. Lo stesso anno, assediò e conquistò la città di Falaba, capitale di Solimana.

Mentre Samory conquistava i numerosi piccoli stati tribali attorno a lui, si diede da fare anche diplomaticamente. Stabilì regolari relazioni diplomatiche con i Britannici della Sierra Leone, e sviluppò relazioni di lavoro con i Fula, lo stato che aveva fatto le *Jihâd* del Fouta Jallon. Samory vendeva schiavi al Futa Jallon e riceveva in cambio bestiame, cavalli e soprattutto fucili francesi.

L'esercito di Samory fu ben equipaggiato con armi da fuoco europee e una complessa struttura di unità stabili. I guerrieri *Sofa* erano circa 30.000-35.000 fanti a cui si aggiungevano i 3.000 a cavallo. La fanteria era divisa in unità di 10-20 uomini chiamati *kulu*, cioè mucchi. I *kulu* erano comandati dai *kun-tigui*, cioè i capi. Dieci *kulu* equivalevano a un *bolo* (100-200 uomini). Il *bolo kun-tigui* comandava la sua unità. La cavalleria era divisa in squadre di 50 cavalieri, chiamate *sere*. In molte situazioni il *bolo* e il *sere* combattevano fianco a fianco.

Verso la fine degli anni settanta dell'Ottocento, i Francesi – che per la sua capacità tattica e abilità di stratega lo soprannominarono il «Napoleone Nero» – cominciarono un'offensiva aggressiva nell'Africa Occidentale, spingendosi dal Senegal verso oriente, in un tentativo di raggiungere le sorgenti del Nilo in quello che è oggi il Sudan. Cercarono anche di dirigersi verso sud-est per ricongiungersi con le proprie basi in Costa d'Avorio. Queste mosse li posero in aperto conflitto contro Samory. Nel febbraio del 1882, una spedizione francese attaccò uno degli eserciti di Samory, assediando Kenyeran. Samory riuscì a cacciare i Francesi, ma fu messo in allarme dalla disciplina e dalla forza armata dei militari europei.

Samory trattò con i Francesi in diversi modi. Dapprima si mosse verso sud-ovest per assicurarsi una linea di comunicazione con la Liberia. Nel gennaio 1885 mandò un'ambasciata a Freetown, offrendo di mettere sotto la protezione britannica il suo impero. I Britannici, che allora non avevano alcun interesse a combattere i Francesi, permisero però a Samory di comprare una grande quantità di moderni fucili a ripetizione.

Quando una spedizione francese del 1885 sotto il comando del colonnello A.V.A. Combes tentò di porre l'assedio alle miniere d'oro di Buré, Samory reagì. Dividendo il suo esercito in tre colonne mobili, si aprì la strada attorno alle linee di comunicazione francesi e li obbligò a ritirarsi in fretta.

Nel 1887 Samory aveva un disciplinato esercito di 30.000-35.000 fanti, organizzato in plotoni e compagnie sul modello europeo, e 3.000 cavalieri, in squadroni regolari di 50 ciascuno. Comunque, i Francesi erano decisi a non dare tempo a Samory di rafforzare e consolidare le sue posizioni. Sfruttando la ribellione di diversi soggetti di Samory provenienti da tribù animiste, i Francesi continuarono a espandersi verso i possedimenti occidentali, obbligando Samory, tra il 1886 e il 1889, a firmare diversi trattati con i quali cedeva loro i territori in suo possesso.

Nel marzo del 1891, una forza francese sotto il Archinard Humbert lanciò un attacco diretto su Kankan. Sapendo che le sue fortificazioni non avrebbero potuto fermare l'artiglieria francese, Samory cominciò una guerra di manovre. Nonostante le vittorie contro colonne isolate di Francesi (per esempio a Dabadugu nel settembre 1891), Samory non riuscì a cacciare i Francesi dal cuore del suo regno. Nel giugno del 1892, il rimpiazzato colonnello Archinard Humbert, a capo di una piccola e ben equipaggiata forza di uomini scelti, conquistò Bissandugu, la capitale di Samory. Con un colpo ulteriore, i Britannici smisero di vendere fucili a retrocarica a Samory secondo l'accordo della Convenzione di Brussels del 1890.

Samory spostò l'intera base di operazioni a est, verso il Bandama e il Comoe. Egli aveva stabilito la politica della terra bruciata, distruggendo ogni area prima di evacuarla. Attraverso questa manovra Samory fu isolato dall'ultima risorsa per procurarsi armamenti moderni, in Liberia, ma questo ritardò anche l'inseguimento francese.

Nonostante ciò, la caduta di altre forze della resistenza, particolarmente a Babemba Traoré nel Sikasso, permise all'esercito coloniale di lanciare un assalto concentrato a Touré. Samory fu catturato il 29 settembre 1898 dal Comandante francese Goudraud ed esiliato nel Gabon.

Samory morì in prigionia il 2 giugno 1900, dopo un attacco di polmonite.

FALABA VISITATA DAI «COLONIZZATORI» EUROPEI

Tornando indietro un poco nel tempo, nel 1820, all'interno, lontano dalla costa, si racconta che ci furono difficoltà commerciali a causa di una guerra, che si combatteva sui due fiumi, *Great e Little Scarses*.

Un *Almami* del Futa Jallon, conoscendo la fama del governatore britannico di Freetown, che aveva raggiunto anche l'interno, chiese a questi di mediare in quella guerra che aveva bloccato i traffici commerciali della sua gente. Traffici diretti, naturalmente, anche a Freetown.

Il dr. O'Beirne, un medico dell'esercito, fu perciò inviato a Timbo (la capitale Fula del Futa Jallon) con un messaggio amico. Non seguì il fiume Nunez, come avevano fatto precedentemente Watt e Winterbottom, ma si recò via terra, da Port Loko, con l'intenzione di aprire una nuova rotta lungo il fiume Rokel. Viaggiò a dorso di cavallo attraverso il paese dei Limba e ritornò per la stessa strada, incoraggiando i Fula e gli altri a fare lo stesso. L'anno seguente, nonostante la mediazione operata, la guerra continuò lo stesso.

Allora fu mandato il luogotenente Alexander Gordon Laing per organizzare una tregua e per convincere i capi più lontani, all'interno del continente, a commerciare con la Sierra Leone. A Forekaria, Laing trovò un esercito mandato in suo aiuto dal *manga-re* di Falaba.

Sulla via del ritorno, su suggerimento del governatore MacCarthy, fece perciò una visita anche a Falaba. Così il febbraio del 1822 si diresse in barca verso Rokon continuando per terra, seguendo grossomodo il percorso del Rokel, attraversò i territori dei Temne e dei Koranko. Giunto all'altopiano montagnoso che si innalza a circa 100 miglia a est di Freetown, si diresse, in direzione nord-est, a Falaba, dove fu ben ricevuto da tutti: era il primo visitatore europeo! Era la prima volta che vedevano un bianco, e il re, così riferisce la cronaca di allora, volle controllare se avesse veramente le ossa nel suo corpo.

Laing, che spese circa quattro mesi in Falaba, calcolò che nella città ci fossero circa 6.000 abitanti. Questa era fortificata con una palizzata di fitti *cotton trees*, disposti in doppia fila, detta *Betaya*, per difendersi dai Fula, il nemico tradizionale degli Yalunka Solima.

Laing, che era anche dottore, durante la sua permanenza in quel posto, vaccinò per la prima volta tutti i bambini di Falaba.

A quel tempo la gente resisteva all'Islam come a una religione straniera (nonostante che lo stesso re, educato nel Futa Jallon, fosse, più o meno segretamente, un seguace dell'Islam).

Il re fu contento di riceverlo, ma non gli permise di proseguire oltre per scoprire le sorgenti del Niger.

Di questa visita a Falaba si conserva una lunga cronaca del Laing in *Travels in Timanee, Kooranko and Soolima Countries*, con preziose informazioni, che varrebbe la pena di verificare.

Frattanto delle carovane Fula, stimolate dai contatti costruiti da O'Beirne, cominciarono a scendere da Timbo, portando buoni commerci alla colonia. I capi dei differenti territori che questi commercianti attraversavano riscuotevano però le tasse del pedaggio.

Il commercio d'oro aumentò parecchio.

Alcuni, pochi Mandingo e Fula, si fermarono in Freetown come agenti commerciali per i vari passanti, curandosi di loro, organizzando i loro commerci e riscuotendo anche buoni interessi. I loro reparti, anche se sfruttati, preferirono un sistema familiare per dirigere i contatti con un mondo come quello di Freetown, così poco familiare a loro. Così Nicol Brook (un quartiere nei pressi di Freetown, abitato prevalentemente da commercianti Mandingo e Fula) divenne famosa e conosciuta come «Fula Town».

D'altro canto, molti altri Fula preferirono, senza ombra di dubbio, i più facili e remunerativi commerci del traffico di schiavi ai lunghi viaggi a Freetown, dove gli schiavi erano praticamente invendibili.

Alexander Gordon Laing



Alexander Gordon Laing (27 dicembre 1793 - 26 settembre 1826) fu un esploratore scozzese e il primo europeo a raggiungere Timbuktù.

Laing nacque a Edimburgo. Fu educato da suo padre, William Laing, un insegnante privato dei classici, e nell'università di Edimburgo. Nel 1811 si recò alle Barbados come impiegato dello zio materno colonnello (poi

generale) Gabriel Gordon. Attraverso il generale Sir George Beckwith, governatore delle Barbados, ottenne una decorazione nella Fanteria Leggera di York. Venne impiegato nelle Indie Occidentali e nel 1822 venne promosso in una compagnia del Royal African Corps. In quell'anno, mentre si trovava col suo reggimento in Sierra Leone, fu inviato dal governatore Sir Charles MacCarthy, nella terra dei Mandingo, con il duplice incarico di aprire una via commerciale e di cercare di abolire la tratta degli schiavi nella regione. Più tardi, nello stesso anno, Laing visitò Falaba, la capitale del regno Solimana, cercando di scoprire le sorgenti del Rokell. Si sforzò di raggiungere le sorgenti del Niger, ma fu ostacolato dai nativi.

Prese parte attiva nella guerra degli Ashanti del 1823-1824, e fu inviato in patria con l'annuncio della morte in combattimento di Sir Charles MacCarthy. Henry, Third Earl Bathurst, allora segretario delle colonie, incaricò il capitano Laing di intraprendere un viaggio, attraverso Tripoli e Timbuktu, per definire meglio il bacino del fiume Niger.

Laing lasciò l'Inghilterra nel febbraio del 1825, e a Tripoli, il 14 luglio seguente, sposò Emma Warrington, figlia del console britannico. Due giorni dopo, lasciando indietro la sua sposa, cominciò ad attraversare il Sahara, accompagnato da uno sceicco che fu poi successivamente accusato di aver pianificato la sua uccisione. Raggiunse Ghadames attraverso una rotta diversa, nell'ottobre del 1825, nel dicembre Laing raggiunse il territorio Tuat, dove fu ben ricevuto dai Tuareg.

Il 10 gennaio 1826 lasciò Tuat e si diresse verso Timbuktu attraversando il deserto di Tanezroft. Lettere scritte in maggio e luglio raccontano delle sue sofferenze per la febbre e il saccheggio della sua carovana da parte dei Tuareg e delle sue 24 ferite nei combattimenti. Un'altra lettera da Timbuktu, del 21 settembre, annunciava il suo arrivo in quella città il precedente 18 agosto, e l'insicurezza della sua posizione per le ostilità del capo Fula Bello, che governava la città. Aggiungeva che intendeva lasciare Timbuktu entro tre giorni. Nessun'altra notizia giunse dagli altri viaggiatori. Secondo i nativi lasciò Timbuktu il giorno che aveva deciso e fu assassinato la notte del 26 settembre 1826. Le sue carte non si trovarono più, anche se si pensa che furono segretamente recapitate a Tripoli nel 1828. Nel 1903 il governo francese collocò una targa che portava il nome dell'esploratore e la data della sua visita sulla casa che l'ospitò durante i suoi 38 giorni spesi in Timbuktu.

Mentre era in Inghilterra nel 1824 Laing stese un racconto dei suoi precedenti viaggi, che furono pubblicati nel 1825 con il titolo *Travels in the Timannee, Kooranko and Soolima Countries*.

Nel 1868 Winwood Reade, ritornato alla colonia della Sierra Leone con l'intenzione di esplorare il paese degli Shebro, decise invece di seguire l'esempio di Laing e di dirigersi verso Falaba per cercare le sorgenti del fiume Niger.

Con l'aiuto di Kennedy, a quel tempo governatore di Freetown, all'inizio del 1869, iniziò la sua spedizione, passando da Port Loko, Bumban e Kabala.

A Falaba il *manga-re* Sewa lo ricevette entusiasticamente, ma non lo lasciò proseguire oltre, verso il Niger, come non aveva lasciato proseguire il suo predecessore Laing. Così riporta nel suo diario: «Arrivando a Falaba mi accorsi che ero a tre giorni di viaggio dalle sorgenti del Niger; ma il re, sull'esempio di suo padre, non avrebbe permesso al "suo bianco" di passare. Fui detenuto in Falaba per tre mesi».

Mentre sostava nel regno di Solima, Reade si ammalò e durante questa malattia rimuginò a lungo sui misteri che più tardi esporrà nel suo vivido, iconoclasta libro, intitolato *The Martirdom of Man*.

Guarito, ritornò triste a Freetown, accompagnato dal nipote del re Sewa, al quale il governatore Kennedy, al loro arrivo, diede diversi doni da portare indietro allo zio.

Ingenualmente Reade decise di tornare indietro con il nipote del re, anche se era già iniziata la stagione delle piogge, perché Sewa, come sperava, commosso dai doni, lo lasciasse andare al Niger.

Attraversò sì il Niger, presso Tembiko, nelle regioni ricche d'oro che stanno dietro, ma purtroppo non riuscì proprio a trovarne la sorgente.

William Winwood Reade



William Winwood Reade (1838-1875) fu uno storico, esploratore e filosofo inglese. Nato da un aristocratico nella campagna di Perthshire, cominciò presto a scrivere, componendo due romanzi all'età di 23 anni. Allora decise di partire per l'Africa, sbarcando con un piroscafo in Gabon nel 1862. Reade rientrò in patria dopo aver osservato per diversi mesi i gorilla e aver fatto alcuni viaggi attraverso l'Angola, pubblicando così il suo primo rapporto di viaggio, *Africa Selvaggia*. Anche se la

critica l'ha giudicata un'opera giovanile, il libro si distingue per le note di antropologia presenti.

Dopo essersi assicurato il patrocinio del commerciante londinese Andrew Swanzy, nel 1868 viaggiò per l'Africa Occidentale. Non riuscì a entrare nella Confederazione Ashanti, e si diresse a nord di Freetown per esplorare i territori alle spalle di Falaba, la capitale di Solimana. Anche se Reade viaggiò su terre inesplorate, le sue scoperte suscitavano poco interesse tra i geografi, perché aveva lasciato a Porto Loko il sestante e gli altri strumenti di precisione che gli avrebbero consentito di eseguire misurazioni accurate durante il viaggio. Al suo ritorno, pubblicò *African Sketch-Book* (1873), un resoconto dei suoi viaggi che suscitò un ulteriore coinvolgimento britannico nell'Africa Occidentale.

La sua opera più nota è *The Martyrdom of Man* (1872), una storia secolare del mondo. In questa, Reade tenta di tracciare lo sviluppo della civiltà occidentale con termini analoghi a quelli usati nelle scienze naturali. Usa questo modo per proporre la sua filosofia, una specie di umanesimo secolare, dove attacca sia la religione sia la moralità tradizionale. Reade era ateo e seguace delle teorie sociali di Darwin; pertanto credeva nella sopravvivenza del più dotato. Volle creare una nuova civiltà. Cecil Rhodes, politico inglese nato nel Sudafrica e uomo d'affari, disse «il libro mi fece quello che sono». Il titolo del libro era ben conosciuto anche a tanti che non l'hanno mai letto. In *Il Segno del Quattro*, di A. Conan Doyle, Sherlock Holmes diceva a Watson: «mi permetta di raccomandare questo libro, uno dei più straordinari mai scritti».

Reade ritornò in Africa nel 1873 quando fece da corrispondente per la guerra degli Ashanti, e morì poco dopo. È sepolto nel cortile della chiesa di Ipsden, in Oxfordshire.

Il governatore britannico Kennedy, che i vicini paesi musulmani ritenevano un amico e un protettore, dato che aveva fatto da mediatore nella guerra di Moriah, era ansioso di proseguire le esplorazioni di Reade. All'inizio del 1872 inviò perciò Edward Wilmot Blyden in missione a Falaba.

Nelle prime settimane del 1873, Blyden era di ritorno dalla sua missione a Timbo, soddisfatto di aver stipulato un trattato con l'*Imâm-re* e avergli offerto uno stipendio annuo di 100 £ (sterline). Strada facendo, aveva pure provato a riconciliarsi con i loro vicini, non musulmani, di Falaba.

Blyden insistette con il governo britannico perché estendesse la sua influenza sopra quei regni dell'interno, sottolineando il pericolo dell'occupazione francese, e suggerendo allo stesso tempo di impiegare allo scopo un agente consolare che risiedesse nella capitale Timbo.

Fu proprio durante la sua permanenza in Sierra Leone che Blyden fece la brillante proposta per la costruzione di una ferrovia nel paese. Per essere più precisi, di ritorno dalla sua visita all'interno del paese, nel 1872, suggerì di costruire una linea ferroviaria che, partendo da Port Loko raggiungesse Falaba, lungo la nuova via commerciale interna, aperta dagli esploratori britannici. Scrisse: La questione di una possibile ferrovia in questa parte d'Africa ha suscitato un certo interesse [per le abbondanti ricchezze presenti, in particolare oro] in Inghilterra e America ... Una ferrovia, attraverso questo paese, curerebbe tutte queste cattiverie [parla di brigantaggio e scaramucce continue tra popoli vicini] e conferirebbe incalcolabili benedizioni sopra questo popolo.

Nel 1892 la Liverpool Chamber chiese al Governo di farne una perizia preliminare. William Shelford, esperto in ferrovie, e con grande pratica sia nelle colonie sia all'estero, andò a nome degli agenti della Corona a eseguire la perizia sulla rotta suggerita proprio da Blyden. Ma il Governo si rese conto che Freetown doveva, strategicamente ed economicamente, essere il terminale di questa ferrovia, e che Falaba, importante nel 1872, era ormai stata distrutta dai guerrieri Sofa, e non contava proprio più.

Per questa ragione, dopo un'ulteriore e più dettagliata perizia, l'ingegnere Walter Bradford, nel 1894, tracciò una nuova rotta che partiva da Freetown, passava da Songo e Magbele e arrivava a Bumban.

Cardew, ancora una volta, si rese conto che la zona nord del Paese era piuttosto sottosviluppata, per cui preferì costruire la ferrovia nella zona sud del Paese, attraverso la terra dei Mende, ricca di olio di palma e di altre colture. Nel marzo del 1895, in un secondo viaggio, tracciò una linea pressappoco parallela alla costa che da Songo Town toccasse Rotifunk, Bo, Segbwema e Kanrelahun. Effettivamente la ferrovia fu poi realizzata in questo modo.

Anche C.A. Verminck di Marsiglia, nel 1879, chiese al suo agente di Rotumba, Josué Zweifel, di esplorare l'interno. Accompagnato dall'agente del Rio Nunez, Marius Moustier, egli partì come Laing, Reade e Blyden per Falaba. Come loro, furono ben ricevuti.

Essi continuarono, cercando le sorgenti del Niger, videro il monte Tembe Kunda, ma come gli altri furono mandati indietro. La loro missione era commerciale, non politica. Nonostante questo fu tenuta segreta davanti a Rowe, che poteva intenderla come politica e quindi tentare di fermarli nella loro avventurosa ricerca.

Blyden Edward Wilmot



Edward Wilmot Blyden (Saint Thomas, Isole Vergini 1832 - Freetown, Sierra Leone 1912), educatore e uomo politico liberiano. Nato alla fine del 1850, dopo una breve permanenza negli Stati Uniti, si trasferì in Liberia, dove svolse la professione di insegnante e diventò pastore della Chiesa presbiteriana. Autore di numerosi articoli e saggi, contestò le teorie sulla superiorità razziale dei bianchi e sostenne il ritorno in Africa del popolo nero, conquistandosi una grande fama. Diplomatico e segretario di stato, nel 1885 si candidò alla presidenza della Liberia. Trasferitosi l'anno seguente in Sierra Leone, subì la suggestione dell'Islam, che considerò da allora la religione più vicina al popolo africano. Negli ultimi anni della sua vita compì diversi viaggi in Africa e sostenne l'unità degli stati africani contro il razzismo e l'etnocentrismo bianco. Considerato il pioniere del panafricanismo, nel XX secolo le sue idee influenzarono numerosi *leader* e intellettuali neri, tra cui Kwame Nkrumah, Marcus Garvey e C.L.R. James.

CHE COSA RAPPRESENTAVA FALABA?

Chi visita oggi Falaba si trova davanti a un grosso villaggio di poche case e lontano da tutti i grandi centri che contano nel Paese.

Potremmo dire di un villaggio di poco conto, se non conoscessimo la storia, e se non ci fossero più quegli enormi *cotton trees*, la *Betaya*, che ancora oggi, in parte, la circondano e che ci richiamano il glorioso e guerriero passato di questa antica e ricca capitale Yalunka.

Che cosa rappresentava allora, ai tempi del Regno di Solima, questa città? Perché ci fu tanto interesse e si lottò a lungo per conquistarla?

Che cosa attirava tanti visitatori stranieri a raggiungere o passare per quel centro, allora nuova capitale degli Yalunka Solima?

Qualcuno era giunto perfino a fissarvi il capolinea della possibile ferrovia coloniale. Il governo coloniale britannico ne aveva fatto, per un breve periodo, anche la capitale del distretto del Koinadugu. Qui, per un certo tempo, i capi locali ricevettero il «bastone» del potere e il riconoscimento ufficiale dalle stesse autorità coloniali.

Che cosa significava quella città e perché ci furono tante lotte e distruzioni in nome di una religione, temuta e rifiutata allora, ma che oggi è comunemente accolta e professata – senza problema o difficoltà alcuna – dalla stragrande maggioranza (almeno il 90% circa) degli Yalunka?

Credo di non essere in grado di rispondere correttamente ed esaurientemente a tutte queste domande, ma posso cercare di proporre qualche risposta o almeno di investigare nei fatti del tempo per trovare qualche ragione che a noi, uomini d'oggi, appaia plausibile e accettabile.

Falaba è stato il simbolo di una concezione della vita – di un rapporto particolare tra Dio e la comunità – che era diversa da quella degli altri, dei suoi nemici; e anche da quella dei diversi visitatori che vi ci si recarono, percorrendo le nuove rotte commerciali (tavola 6).

Falaba si è trovata al crocevia di generazioni che stavano cambiando e di mentalità ormai in evoluzione. Un mondo agricolo e guerriero soppiantato e rimpiazzato dai commercianti e trafficanti arabizzati o islamizzati. Il mondo pagano veniva sfidato e sconfitto dal nuovo mon-

do religioso, il cui potere si era fatto enorme e, probabilmente, anche... incontrollabile.

Non solo, Falaba e gli abitanti degli Yalun, situati al crocevia di diversi popoli e nel punto d'incontro delle diverse dimensioni dell'Africa – il deserto, la foresta e il mondo occidentale che correva sugli oceani – si sono trovati a condizionare e forse a controllare l'enorme flusso di affari che da quelle parti correva abbondantemente. Inoltre, le rotte carovaniere e commerciali dei ricchi traffici musulmani la collegavano alla colonia britannica. Tutti quelli che vi facevano sosta contribuirono anche alla sua ricchezza e alla sua fama.

Abbiamo già visto tutto questo in un apposito capitolo di questo libro.

La spasmodica ricerca delle sorgenti del Niger non era certo senza significato. Oltre all'aspetto geografico-esplorativo, allora di moda nell'impero Britannico, comportava l'arrivare al punto d'incrocio di buona parte dei commerci di svariati prodotti scambiati in quelle terre (in particolare l'oro, l'avorio e gli schiavi, ma anche numerosi altri prodotti preziosi, grandemente richiesti a quel tempo, come kola, tessuti e pelli, animali per il combattimento e la riproduzione ecc.), che fluivano in un modo incredibile lungo quelle rotte che attraversavano l'altipiano del Futa Jallon e le montagne a nord-est della Sierra Leone. I commerci portavano enorme ricchezza a tutti, e tante cose forse prima sconosciute! Ne è prova l'ascesa economica e politica di Falaba, con tutta una rete di scambi commerciali, che includeva tutti i popoli di quell'area.

Il Niger, basta osservare una carta geografica (cfr. tavola 2), inizia sì da quelle parti, ma conduce ai grossi centri commerciali di buona parte dell'Africa Occidentale e, in particolare ai principali imperi musulmani costruiti proprio in quegli anni. Quella era anche la strada che conduceva alla Mecca e al mondo arabo in generale, oltre che la rotta privilegiata per l'altra tratta degli schiavi, quella verso il mondo arabo.

Perché allora i *manga-re* di Falaba erano tanto potenti da non permettere a degli inesperti esploratori di trovare le sorgenti del Niger? Perché i Fula prima, i Mandingo poi, hanno sempre lottato contro questa comunità, finché l'hanno completamente annientata, sovrapponendosi agli Yalunka dello Jallonkadu e di Solima? E quando questo centro è venuto meno anche la storia ha cambiato il suo corso e le sorti si sono volte ad altri popoli, religioni e aree geografiche diverse?

Restano numerose domande, ancora irrisolte, che attendono una risposta.

Chissà che gli eredi degli antichi Solima possano essere in grado, un giorno, di soddisfare alcune di queste nostre richieste.

Intanto resta l'amarezza di sapere quanto gli occidentali «cristiani», Francesi e Britannici, abbiano contribuito alla sconfitta e alla distruzione di questo regno «pagano».

Non solo; perfino i cristiani Krio di Freetown hanno contribuito della caduta di Falaba, l'ultima roccaforte pagana, e se ne sono poi rallegrati. Se poi pensiamo alla sorte toccata ai «nostri abitanti» di Solima, il famoso grido dei feroci guerrieri Sofa «O Islam o morte» ci raggela il sangue.

Era quella la civiltà che dovevano raggiungere con la liberazione dal paganesimo o era possibile qualche altra soluzione?

Io credo proprio di sì.

Messaggio inviato da Samori Touré, il 28 settembre 1881, al governatore della Sierra Leone, W.W. Streeten, attraverso il suo plenipotenziario, il Chief di Bilya

Il re [Samori] mi manda con altri 44 uomini per accompagnare i messaggeri del governatore e assicurarsi che giungano sani e salvi a Freetown. La strada, infatti, è proprio piena di pericoli. Il re non mi ha consegnato nessuna lettera, ma due anelli d'oro come segno di rispetto verso il governatore e gli manda a dire che è felice e riconoscente a Dio che il governatore della Sierra Leone abbia inviato dei messaggeri – con lettera e regali – per incontrarlo e così prendersi cura di lui, cosa mai accaduta nel corso della vita dei suoi antenati, e spera che questa sua amicizia continuerà sempre. L'aver trattenuto a lungo i suoi messaggeri è conseguenza dell'instabile situazione del paese e nell'interesse del governatore. Ogni cura e rispetto possibili sono stati dimostrati loro. [Samori] non avrebbe mai creduto che il governatore avrebbe mandato qualcuno per incontrarlo e per quest'occasione, offertagli dal governatore della Sierra Leone, ringrazia Dio. Quando ha avuto la notizia che i messaggeri del governatore della Sierra Leone stavano per venire a incontrarlo (perché i suoi messaggeri rappresentano lui e come tali li hanno ricevuti) ha ringraziato il governatore per

i regali che gli ha mandato e non ha molto da aggiungere che considerare il governatore come suo amico. Quando i messaggeri erano ormai vicino alla sua città ha spedito 1500 dei suoi uomini armati per incontrarli per strada e ha fatto sparare 1000 delle loro pistole in onore del governatore e mandato me con piena autorità per discutere con il governatore in ogni argomento richiesto.

Lettera di R. Thompson (Ministro della Guerra) al Foreign Office su indicazione del Segretario di Stato (17 dicembre 1886)

Il sig. Smith quindi considera che il nostro interesse imperiale esiga di dover stabilire dei rapporti più amichevoli con Samori e che allo stesso tempo dovremmo tentare di creare una barriera alla sua avanzata verso la costa, formando una confederazione di tribù amiche, proprio come è stato fatto sulla Costa d'Oro da sir Charles MacCarthy contro il potere Ashanti.

Il primo passo verso questo, nell'opinione del sig. Smith, sarebbe l'invio di una missione amica a Samori, che penso, se inviata immediatamente, potrà rientrare in Sierra Leone verso la fine di maggio.

Il secondo passo da fare dovrebbe essere l'invio di emissari ai re e capi dei paesi menzionati dal dispaccio dell'Amministrazione Hay, con lo scopo di invitarli ad accettare il nostro arbitrato amichevole nelle loro liti, ad acconsentire di non cedere i loro territori a qualunque altro potere straniero e a unirli insieme contro qualsiasi nemico nativo.

IL POPOLO YALUNKA OGGI

Gli Yalunka (ovvero *Dialonke*, *Djalonke*, *Jallonke*, *Yalunke*, come vengono chiamati in diverse lingue e parti dell'Africa), dicono di essere il popolo degli *Yalun o Jallon* (montagne), il che significa che si considerano gli abitanti originari dell'altopiano del Futa Jallon, allora propriamente detto Jallonkadu.

Il primo accenno europeo a questo popolo si trova nel lontano 1507, registrato come «Jaalunquas». Più tardi si è capito che questo nome era comunemente usato per gli abitanti, di lingua Mandinka, che abitavano la regione del Futa Jallon.

Anche oggi si usano varie forme per nominare i discendenti di questi popoli – originariamente l'unico popolo Mandingo – che sono il risultato della forte pressione dell'immigrazione dei Fula (o Fulani), immessi nella zona del Futa Jallon verso il XVII secolo. Questo provocò la nascita di diversi gruppi, entità politicamente indipendenti, tra cui il più conosciuto è certamente quello di Solima, la cui capitale fu Falaba, attualmente nella Sierra Leone.

La conoscenza della storia degli Yalunka prima del ventesimo secolo è sommaria. Relazioni sporadiche con i britannici di Freetown furono stabilite a partire dagli anni intorno al 1820 e continuarono lungo il XIX secolo.

Nel 1820 gli Yalunka erano fortemente pagani (RTA) e violentemente anti-musulmani. Anche se qualcuno si convertì all'Islam in questo periodo, tra il 1820 e il 1880 l'Islam trovò sempre pochi seguaci tra loro. Non c'era nessuna moschea nella capitale Falaba. Tuttavia sostavano periodicamente in quest'area, in mezzo a loro, degli insegnanti del Corano, degli orefici e dei fabbricanti di fucili musulmani.

Come abbiamo visto, nel 1884 il regno di Solima fu conquistato dall'esercito di Samory Touré e incorporato in uno dei suoi imperi. Questo Touré, un guerriero mandingo, fu un potente costruttore di stati del XIX secolo e un deciso proponente dell'Islam. Ci fu un'eroica resistenza (il re di Falaba, come abbiamo visto precedentemente, si fece saltare

con un barile di polvere da sparo piuttosto che arrendersi), ma dopo la conquista di Touré, tutti i sopravvissuti furono costretti a convertirsi all'Islam.

Quando nel 1892 i Britannici e i Francesi cacciarono Touré dall'area Yalunka, ci fu la creazione del confine Sierra Leone-Guinea e il regno di Solima fu diviso in due sfere coloniali. I territori dell'altra parte politica degli Yalunka sono restati geograficamente e politicamente in Guinea.

Con la scomparsa delle truppe di Touré e l'imposizione delle regole della colonia, molti Yalunka abbandonarono l'Islam e ritornarono alle antiche religioni tradizionali africane, anche se qualcuno continuò a essere musulmano. Non solo, ma molti musulmani provenienti dalla Guinea entrarono nella regione Yalunka della Sierra Leone e la condizionarono considerevolmente.

Una missione della *Church Missionary Society*¹ cominciò intorno al 1890, ma fallì all'inizio del 1900. Verso il 1950 ne cominciò un'altra, la *Missionary Church Association* (MCA), ma ebbe poco successo.

Anche un missionario cattolico italiano, padre Serafino Pietro Calza, dei Missionari Saveriani, iniziò i suoi contatti con questo popolo nel 1953, proponendo loro il messaggio cristiano; ma anche lui con scarsi risultati, soprattutto per gli ostacoli e l'opposizione dai protestanti della MCA.

Nonostante tutto, durante questo periodo l'Islam si rafforzò e verso il 1960 oltre il 90% della popolazione Yalunka era musulmana; in un piccolo resto, cristiana. Ci sono persone che sostengono che l'ultimo pagano Yalunka sia scomparso negli anni cinquanta.

Nel 2004 anche il popolo Yalunka ebbe la gioia di avere il primo prete

¹ Tra i protestanti della Sierra Leone non mancò neppure l'aspetto missionario vero e proprio. Oltre che occuparsi di formazione cristiana, i missionari protestanti avviarono i propri fedeli alla scuola, al lavoro pratico e ai commerci, facendo di loro dei «missionari itineranti», sul modello dei musulmani itineranti. Nel 1907, tutti i missionari europei della CMS (*Church Missionary Society*) furono ritirati dall'interno del paese. Quello che c'interessa, in quest'azione missionaria protestante, è il contenuto cristiano del loro messaggio. Sembra che la CMS insistesse su alcuni punti essenziali, che possiamo dedurre dall'elenco dei testi tradotti per la missione di Falaba, tra gli Yalunka. Le parti tradotte erano: il «Vangelo secondo Matteo» e il «Libro delle Preghiere». In quest'ultimo erano contenuti, tra l'altro, la Preghiera del Signore, il Credo e alcune storie semplici del Nuovo Testamento.

cattolico, ordinato dal cardinale Josef Tomko. Un seme cristiano di speranza – piantato in una terra a lungo travagliata dalla lotta per essere libera e indipendente dal musulmanesimo – che promette un futuro migliore.

La maggioranza degli Yalunka (oltre l'80% della popolazione di 28.000 circa) si sostiene oggi con l'agricoltura. Il cibo base è il riso. Molti degli insediamenti più grossi risalgono al XVIII secolo. La maggioranza dei fossati e delle palizzate che circondano questi loro villaggi possono essere ancora viste oggi (sotto forma di enormi *cotton trees* che hanno messo radici al posto delle vecchie palizzate. L'antica preferenza che gli Yalunka avevano per una comunità grossa, piuttosto che in piccoli villaggi, continua anche oggi.

Oggi, molti Yalunka sono emigrati nelle zone diamantifere o nella grosse città come Freetown. In compenso un grosso numero di non Yalunka, specialmente Fula e Mandingo, è entrato nel loro territorio formando circa la metà della popolazione.

Questa tendenza per una presenza multi-etnica tra gli Yalunka, che era cominciata all'inizio del XX secolo, ha pure incoraggiato la diffusione dell'Islam tra loro, dato che questi immigranti erano generalmente musulmani.

POSTFAZIONE

Justo Lacunza-Balda

Una delle grandi difficoltà negli studi africani è la ricostruzione della storia attraverso la tradizione orale, le fonti scritte e la ricerca sul campo. Il problema diventa più acuto quando nella zona geografica sotto studio le cose sono talmente cambiate che diventa molto laborioso mettere insieme i diversi tasselli storici, gli aspetti culturali, gli orizzonti politici e i riferimenti religiosi. Senza gli strumenti della lingua, del lavoro di archivio e dell'osservazione *in situ*, è impensabile di poter raggiungere il livello scientifico del lavoro di padre Caglioni. Il suo testo, denso ma chiaro, profondo nelle idee e semplice nell'esposizione, dimostra la padronanza che l'autore ha del materiale a sua disposizione.

Nel campo degli studi sull'Africa non sono le opere, fonti e studi che mancano. Quello che non è assolutamente ovvio è la possibilità di completare le ricerche sul campo, visto il panorama di guerre e conflitti nel continente africano. A ciò è necessario aggiungere il sospetto da parte delle autorità locali nel rilasciare permessi per condurre studi, raccogliere documenti e fare ricerche. Tutto questo rende qualsiasi impresa di studio e di ricerca in Africa molto ardua e difficile. Padre Caglioni sembra aver fatto fronte alle varie difficoltà con animo sereno e senza doverne parlare nel suo libro. Se le sfide vengono sottolineate è perché il progresso e lo sviluppo negli studi africani trovano molte volte muri impenetrabili fino al punto di scoraggiare gli studiosi più intrepidi e i ricercatori più valorosi.

A mio avviso il lavoro di padre Caglioni tocca tre punti importanti e fondamentali nel rapporto religioni tradizionali e religione musulmana.

Primo, l'arrivo dell'Islam rappresenta una sfida frontale ai sistemi di autorità tradizionali e all'universo religioso delle popolazioni. L'Islam ordina, comanda e governa. L'islamizzazione progressiva delle istituzioni, dei sistemi politici, delle tradizioni locali e dell'educazione religiosa sono le sfere nelle quali l'Islam penetra, si radica e si riafferma. Basterebbe prendere come esempio l'*almami* con la sua funzione di insegnante

e capo religioso per capire lo scontro tra potere tradizionale e autorità islamica. Se il capo tribù era il perno intorno al quale veniva costruita la società Fula e Yolunka, è anche vero che con l'avvento dell'Islam l'opzione era la conversione.

Secondo, la presenza dell'Islam cambia i referenti, impone valori diversi, trasforma le società. Come nel caso di Falaba, la forza della guerra, nel nome dell'Islam, viene usata, prima per distruggere e dopo per imporre regole, proibizioni e leggi. I guerrieri a cavallo e vestiti di bianco, conosciuti nella lingua malinka come *sofa*, sono lo specchio dell'espansione dell'Islam con la spada, la forza e l'occupazione nel Regno di Solima. Dicono che la storia si ripete. I *janjaweed*¹ in Sudan e il radicamento di *al-Qaeda* in Mali dimostrano che la *Jihād* intesa come guerra vera e propria non è una favola dei miscredenti.

Terzo, un collegamento tra il destino di Falaba e altre zone geografiche dell'Africa non è scontato. È in atto un processo di interazione culturale, di cambiamenti politici e di modernizzazione galoppante in tutti i paesi africani. Ma tutto ciò non deve condurre le società africane a uno smarrimento globale. La distruzione del passato storico lascia lo spazio umano in preda a ideologie totalitarie o liberiste, dove regna la legge del più forte. Vaste zone dell'Africa rimangono preda della violenza, della povertà, del sottosviluppo. Le religioni devono trovare un terreno comune, in modo che, oltre a occuparsi dei problemi reali, si adoperino a trovare spazi di dialogo costruttivo. Solo così si potrà recuperare l'eredità singolare dell'Africa.

Cosa ci riserva il futuro dell'Africa per quanto riguarda l'Islam? Musulmani africani, africani musulmani? Un Islam disposto al confronto o sul piede di guerra? Un Islam africano che favorisce la concordia e l'armonia? Un Islam jihadista che accentua la divisione e la conquista? Tutte queste domande sono sul tavolo di studio quando si parla delle «porte dell'Islam» in Africa.

¹ Con questo termine (o anche *janjawid*) sono indicati i miliziani filo-governativi impegnati nella guerra civile nella regione del Darfur, in Sudan. Essi però rifiutano tale definizione e preferiscono essere chiamati *mujahidin* (guerrieri impegnati nella *Jihād*) oppure «guardie di confine» o ancora «brigade di ricognizione». Fino a non molto tempo fa *janjaweed* era un insulto colloquiale, usato per indicare un cattivo comportamento. L'etimologia del termine è l'arabo *jinn* (sorta di spirito) e *jawad* (cavallo).

Il libro di padre Caglioni è un contributo scientifico alla islamizzazione di una grande area dell'Africa. È anche un grande passo avanti nella conoscenza dell'Africa, dei suoi popoli e delle sue culture, della sua storia ancestrale e delle sue vicende dolorose, dei suoi conflitti.

Ma sappiamo bene che dall'Africa arriverà sempre qualche cosa di nuovo.

BREVE CRONOLOGIA DEGLI YALUNKA SOLIMA (OVVERO JAALUNQUAS, DIALONKE, DJALONKE, JALLONKE)

Periodo sconosciuto	Un tempo lontano, un popolo contadino e guerriero, chiamato Yalunka, viveva nella terra dello Jallonkadu, ai piedi del Monte Futa Jallon. Non si sa bene la loro origine, ma appartenevano alla grande famiglia Mande.
XV secolo	Qualcuno provò a organizzare un governo. Koli Tengella da Termes, sostenuto da abili Fula, stabili, in forma primitiva, i primi elementi per uno Stato Yalunka.
1507	Il primo accenno europeo al popolo Yalunka si trova nel 1507, registrato come «Jaalunquas», un nome comunemente usato per gli abitanti di lingua Mandinka che abitavano la regione del Futa Jallon.
Inizio XVI secolo	Alcuni membri della famiglia Kamara, insieme con gruppi sparsi di Malinki e Mandinka, emigrano verso l'attuale confine nord orientale della Sierra Leone. Con il passare del tempo formarono un unico popolo, gli Yalunka Solima. Altri nuclei famigliari si aggiunsero a loro. Queste famiglie, i Samura, i Mansaray, gli Jawara e i Kamara, si riuniranno attorno a una famiglia emergente, i Samura, per formare il futuro stato di Solima.
1534	Una forte ondata di Fula, proveniente dall'impero di Masina, entra in forma pacifica nel territorio degli Yalunka.
1675	Altri Fula musulmani, provenienti dall'Alto Niger e dal Senegal, cominciarono a emigrare in forma massiccia e a stabilirsi nello Jallonkadu, tra i non musulmani Fula, Soso e Yalunka che già ci vivevano. Guidati da due fratelli, Bari Seri e Saidi, arrivarono in cerca di nuove terre e di freschi pascoli per i loro armenti. Dapprima lo fecero in forma pacifica, poi utilizzarono l'Islam come strumento

di potere e di dominio politico. Occuparono gli spopolati altopiani dell'est, sui quali esercitavano autorità politica ed economica gli Yalunka, un gruppo linguisticamente ed etnicamente imparentato con i Soso.

1700-1730

Il re Mansa Dansa (1700-1730), probabilmente il secondo re Yalunka, concesse ai Fula di soggiornare nello Jallonkadu. All'inizio, si integrarono senza troppe difficoltà e si scambiarono reciprocamente vari prodotti, gli Yalunka il grano e i Fula il latte e il burro, vivendo da buoni vicini.

1727/1728

Passarono circa cinquant'anni, prima che potessero definitivamente prevalere politicamente sui «pagani» Yalunka, che li ospitavano. Intorno al 1727/1728, Ibrahim Musa, chiamato Alfa Karamoko, sicuro dell'appoggio dei capi musulmani del Consiglio degli Anziani di Timbo, dichiarò la *jihād* della spada per convertire a forza e soggiogare gli Yalunka. Lo fece anche con l'appoggio di alcuni capi Solima, che a quel tempo erano presenti nello Jallonkadu. Agli sconfitti veniva offerto di convertirsi all'Islam o di morire. Alfa Karamoko fu installato ai vertici della comunità Fula subito dopo che i capi comunità avevano deciso la natura dello stato, che chiamarono Futa Jallon. La guerra santa spinse anche molti Soso, convertiti o no, verso il sud e l'ovest. Gruppi minuscoli si stabilirono tra i Limba, dapprima pacificamente, in seguito anche con la forza, cacciandoli verso est. Altri si diressero verso la costa per dominare i Baga, i Temne e i Bullom, che si trovavano a nord dei fiumi Scarces.

1730

Sotto la minaccia dei Fula, alcune famiglie Yalunka, che avevano occupato i territori sul confine tra la Sierra Leone e la Guinea, decisero di confederarsi e di formare un'entità politica sotto un governo centrale. È intorno al 1730 circa, che si darà principio a questa entità politica, quando il *manga*-re Yima Yella, dei Samura, assunse il comando del *kho*ri di Solimankho. Erano infatti preoccupati per quel nuovo stato unificato dei Fula, che si stava formando nel Futa Jallon. Quando i Fula prevalsero sugli Yalunka del Futa Jallon e costituirono uno stato forte,

i Solima decisero di accettare i Fula come loro signori e dominatori con un'alleanza. Questi Solima vivevano ormai da tempo fuori del Futa Jallon, a cavallo dell'attuale confine nord-est della Sierra Leone.

- 1750 L'accordo con i Fula durò per un certo periodo, finché, intorno al 1750, Yella Dansa divenne il *manga* di Kalota (l'originaria capitale di Solimankhori) e cominciò a reagire negativamente a questa situazione di sottomissione.
- 1766 Karamoko Alfa, ormai impazzito, fu rimpiazzato verso il 1766, quando le *jihād* della spada erano ormai cessate. L'assemblea tribale, divisa in due fazioni (gli *Alfaya* e i *Soriya*), nominò suo successore il capo guerriero e cugino, Ibrahim Sorì.
- 1770 Lo sganciamento definitivo dai Fula, però, si realizzò soltanto attorno al 1770, quando Konde Brima di Sankaran offrì loro l'opportunità di fare a meno dalla signoria dei Fula, attraverso una lunga guerra. Quando, però, i Solima, nella guerra contro un'alleanza di Sankaran, Wasuli e Koranko, ritirarono il loro supporto militare ai Fula, questi furono sconfitti definitivamente.
- 1776 Dopo uno sforzo faticoso, Ibrahim Sorì riuscì a trionfare all'interno del suo gruppo e s'impose come capo col titolo di *Almami*, titolo che da religioso divenne, così, più politico. L'*Imām* tra i Fula di quel tempo era di solito il capo dei *clerics* e poteva essere anche un impiegato dello Stato, un insegnante e allo stesso tempo un maestro della legge.
- 1779/1780 Fondazione di Falaba. Un gruppo di famiglie si era riunito in una specie di confederazione politico-militare, ma anche economica e religiosa, per far fronte unito al comune nemico Fula. Il nuovo e potente Stato, fu chiamato «Solima». La sua capitale fu posta in Falaba, un posto scelto per la sua posizione geografica. Le sue posizioni strategiche e le particolari caratteristiche difensive permisero di rimpiazzare Kalota, la vecchia capitale di Solimankhori, non più sicura e difendibile.

- 1780-1788/1789 La ribellione dei Solima fu orchestrata da Tokba Asana, *kebleh mansa* (condottiero in guerra), che rifiutò di continuare il pagamento del tributo ai Fula e di assisterli in guerra. Al momento in cui il *manga* regnante era al termine della sua carriera, Tokba Asana convocò i capi dei quattro *kbori* e con altri popoli (i Koranko, i Sankaran, e altri ancora) – dopo aver mangiato insieme il pane nella forma tradizionale – decisero di interrompere il pagamento dei tributi ai Fula. Poco dopo, Tokba Asana divenne anche il *manga*-re di Solima. Scontenti dei loro alleati, i Fula decapitarono tutti i capi Yalunka Solima che si trovavano nei loro territori. Per reazione, gli Yalunka Solima, ri-alleatisi con i popoli che prima combattevano, uccisero tutti i capi Fula presenti sul loro territorio. Raggiunsero addirittura Timbo, la capitale dell'*imanato* Fula. Questo aiuta anche a capire quale forza militare avesse ormai raggiunto questo gruppo indipendente di Yalunka Solima. Da questo atto concreto di sfida e di separazione dall'alleato, comincia praticamente la storia del regno di Solima.
- Fine XVIII secolo Dopo il successo delle diverse *Jihād* Fula, nacquero alcuni stati teocratici. Nel 1776 esistevano tre teocrazie contemporanee: in Futa Toro con Abd Al-Qadir (1775); in Futa Jallon con Ibrahim Sori (1727); e in Futa Bondu con Amadi Gayi. Prima della fine del XVIII secolo, tutto il Futa Jallon era diventato un potente stato islamico.
- 1802 Una delle notizie più antiche sull'attività «missionaria» musulmana di questo periodo, si trova nella petizione, fatta dalla *House of Commons*, il 25 maggio 1802, per la dissoluzione della «Sierra Leone Company».
- 1820 Nel 1820, all'interno, lontano dalla costa, ci furono difficoltà commerciali a causa di una guerra che si combatteva sui due fiumi Scarses. Un *Almami* del Futa Jallon, conoscendo la fama di Charles MacCarthy, chiese all'allora Governatore Britannico di Freetown di mediare in quella guerra che aveva bloccato i traffici commerciali delle popolazioni interessate.

- 1822 Alexander Gordon Laing, sulla via del ritorno da Timbo, fece una visita a Falaba. Il febbraio 1822 si diresse in barca verso Rokon, continuando per terra, seguì grossomodo il percorso del Rokel e attraversò i territori dei Temne e dei Koranko. Giunto all'altopiano montagnoso che si innalza a circa 100 miglia a est da Freetown, si diresse, in direzione nord-est, a Falaba, dove fu ben ricevuto da tutti: era il primo visitatore europeo, il primo bianco! Laing, che stazionò in Solima per circa quattro mesi, sorprese il manga-re Sorì Wuleng, mentre pregava nelle classiche posizioni musulmane, in casa propria.
- 1868 Nel 1868, Winwood Reade, ritornato alla Colonia con l'intenzione di esplorare il paese degli Shebro, decise invece di seguire l'esempio di Laing e di dirigersi verso Falaba per cercare le sorgenti del Fiume Niger. All'inizio del 1869, con l'aiuto del Governatore di Freetown, Kennedy, incominciò la sua spedizione passando da Port Loko, Bumban e Kabala. A Falaba il re Sewa lo ricevette entusiasticamente, ma non lo lasciò proseguire oltre, verso le sorgenti del Niger.
- 1872-1873 Kennedy, il Governatore Britannico che i vicini paesi musulmani ritenevano amico e protettore, dato che aveva fatto da mediatore nella Guerra di Moria, era ansioso di proseguire le esplorazioni di Reade. All'inizio del 1872 inviò in missione a Falaba Edward W. Blyden, accompagnato da Alpha Mohamed Sanasi (che anche per questo diventerà responsabile nella Colonia per gli «Affari Nativi» e giudice di pace). Nelle prime settimane del 1873, Blyden era di ritorno dalla sua missione a Timbo, contento di aver stipulato un trattato con quel re. Strada facendo, aveva pure provato a riconciliarsi con i vicini di Falaba, «non musulmani». Blyden insistette con il Governo Britannico perché estendesse la sua influenza sopra quei regni dell'interno, sottolineando il pericolo dell'usurpazione dei Francesi, e suggerendo allo stesso tempo di porre un agente consolare residente in Timbo. Fu proprio durante la sua permanenza in Sierra Leone, e dopo la visita a Falaba, che Blyden propose la costruzione di una ferrovia nel Paese, una linea ferroviaria che, parten-

do da Port Loko raggiungesse Falaba, lungo la nuova via commerciale interna aperta dagli esploratori inglesi.

1879 C. A. Verminck di Marsiglia, nel 1879, chiese al suo agente di Rotumba, Josué Zweifel, di esplorare l'interno. Accompagnato dall'agente del Rio Nunez, Marius Moustier, questi partì come Laing, Reade e Blyden per Falaba. Come loro, fu ben ricevuto. Continuò, cercando le sorgenti del Niger, vide il monte Tembe Kunda, ma come gli altri fu mandato indietro.

1884 In seguito a problemi con gli Hubu (un gruppo ribelle Fula) e dopo alcune difficoltà economiche, il regno di Solima fu conquistato dall'esercito di Samory Touré e incorporato in uno dei suoi imperi. Ci fu un'eroica resistenza. La gente, ormai presa dalla fame, dovette rinunciare alla libertà per continuare a vivere. Piuttosto che arrendersi, il re di Falaba Manga Sewa si fece saltare in aria -insieme con i suoi famigliari- con un barile di polvere da sparo. Dopo la conquista di Touré, tutti i sopravvissuti furono costretti a convertirsi all'Islam. Si racconta che fu N'fa Ali, un generale di Samory Touré, colui che assaltò la capitale dopo aver fatto terra bruciata dei territori vicini e, dopo aver distrutto il raccolto della stagione, pose l'assedio alla città e la conquistò. Falaba resistette per un po' di tempo grazie alla caratteristica difesa delle città Solima, la *Betaya*, realizzata con un doppio cerchio di grossi *cotton trees* attorno alle abitazioni, come una potente mura di cinta. Il lungo assedio durò nove mesi e nove giorni e terminò una domenica, per fame.

1884 Manga Sewa, regnante in quel periodo, apparteneva alla famiglia dei Samura, che governavano lo Stato. Lo stato di Solima, che comprendeva anche altri *kbori* presieduti da differenti famiglie, fu praticamente smembrato. Anche i Koranko, vicini e alleati degli Yalunka, dopo l'invasione Sofa furono costretti ad accettare il musulmanesimo. Così parte dei territori Koranko – posti al sud del paese, ma a nord del fiume Rokel – precedentemente controllati da Solima, cominciò a vivere in modo diverso, nel nuovo impero di Touré.

- 1884 Il 30 ottobre 1884, Thomas G. Lowson, interprete Governativo, scrive da Freetown a Edward W. Blyden, per annunciargli la caduta di Falaba, capitale di Solima.
- 1886 Quasi l'intero nord, metà di quello che è oggi la Sierra Leone, al nord del paese dei Temne, era diventato parte dell'impero di Samory. Le *Jihâd* militari del Futa Jallon e zone confinanti, assieme alle varie conquiste di Samory Touré, contribuirono considerevolmente alla conversione all'Islam della gente della Sierra Leone e dei territori e stati che la circondano. È di questo periodo l'adesione all'Islam del numeroso popolo dei Temne, ma anche di differenti gruppi etnici, come i Soso e i Limba.
- 1890 Falaba viene definitivamente distrutta e la potente e ricca capitale di Solima perde ogni caratteristica di *leadership* degli Yalunka Solima e ogni *khori* diventa indipendente.
- 1890 Comincia tra gli Yalunka una missione della *Church Missionary Society* (CMS), che fallisce all'inizio del 1900. Si traducono alcuni testi della Bibbia.
- 1892 Quando nel 1892 i Britannici e i Francesi cacciarono Touré dall'area Yalunka e ci fu la creazione del confine tra Sierra Leone e Guinea, Solima fu diviso in due sfere coloniali. I territori dell'altra parte politica degli Yalunka sono rimasti geograficamente e politicamente in Guinea. Con la scomparsa delle truppe di Touré dalla Sierra Leone e l'imposizione delle regole della Colonia, molti Yalunka abbandonarono il musulmanesimo e ritornarono alle precedenti religiosità tradizionali africane, anche se qualcuno rimase musulmano. Molti musulmani provenienti dalla Guinea entrarono nella regione Yalunka della Sierra Leone, e vi diffusero l'Islam.
- 1892-1895 Nel 1892 la Liverpool Chamber chiese al Governo Britannico di fare una perizia preliminare per la ferrovia della Sierra Leone. William Shelford andò a nome degli agenti della Corona a fare la perizia sulla rotta suggerita da Blyden. Il Governo si rese conto, però, che Freetown doveva, strategicamente ed economicamente, essere il

terminale di questa ferrovia, e che Falaba, importante nel 1872, era ormai stata distrutta dai guerrieri Sofa, e non contava proprio più.

- 1898 Samory Touré fu definitivamente fermato dai Francesi e mandato in esilio in Gabon. I Sofa, terribili guerrieri a cavallo vestiti di bianco, che erano stati guidati da lui, avevano imposto la loro terribile legge in diverse parti dell'Africa Occidentale per circa quarant'anni.
- 1907 Tra i Protestanti della Sierra Leone non mancò l'aspetto missionario vero e proprio. Oltre che occuparsi di formazione cristiana, i missionari protestanti avviarono i propri fedeli alla scuola, al lavoro pratico e ai commerci, facendo di loro dei «missionari itineranti», sul modello dei musulmani itineranti. Ma nel 1907, tutti i missionari europei della CMS (*Church Missionary Society*, la società missionaria della Chiesa Anglicana d'Inghilterra) furono ritirati dall'interno del paese. Sembra che la CMS insistesse su alcuni punti essenziali, che possiamo dedurre dall'elenco dei testi tradotti per la missione di Falaba, tra i Solima. Le parti tradotte erano: il «Vangelo secondo Matteo» e il «Libro delle Preghiere». In quest'ultimo erano contenuti, tra l'altro, la Preghiera del Signore, il Credo e alcune storie semplici del Nuovo Testamento.
- 1950 Ulteriore missione cristiana tra gli Yalunka da parte della Missionary Church Association, americana, con poco successo.
- 1953 Padre Serafino Calza, dei Missionari Saveriani italiani, raggiunge Falaba e dà inizio alla presenza cattolica in quell'antico regno, fondandovi una missione. Racconta come lo abbiano accolto, alla stregua degli altri bianchi, instaurando un contatto con i locali, ma senza grandi risultati.
- 1960 L'Islam si stabilizza, e oltre il 90% della popolazione Yalunka è ormai musulmana; il resto cristiana. Esiste chi sostiene che l'ultimo pagano Yalunka scomparve negli anni cinquanta.

2004

L'8 maggio 2004, il primo prete cattolico Yalunka, padre Victor Salifu Suma, viene ordinato presbitero a Makeni dal card. Josef Tomko per il servizio della sua Diocesi e della Chiesa africana della Sierra Leone.

PICCOLO DIZIONARIO DEI TERMINI MENO CONOSCIUTI

Almami o Alimamy	Da titolo religioso, cioè «colui che dirige la preghiera musulmana» ed è a capo della moschea, è passato a essere un incarico politico e di potere nella società civile di diversi gruppi etnici convertiti all'Islam. Anche oggi, tra alcuni di questi gruppi della Sierra Leone, viene usato per esprimere una carica politica o sociale nella comunità, per esempio il <i>section chief</i> .
Alpha	Studioso di islamismo, una specie di prete mussulmano.
Bangkolomangana	Capo villaggio (o città), che era «secondo in comando» rispetto al <i>tamangana</i> , vero capo che risiedeva però in Falaba; era praticamente l'esecutore di ordini superiori.
Betaya	Caratteristica difesa delle città Yalunka, realizzata con un doppio cerchio di grossi <i>cotton trees</i> piantati attorno alle città, come una mura di cinta.
Cleric	Termine dato all'uomo istruito e insegnante del Corano, ai predicatori musulmani, a coloro che in genere sono esperti di Islam nella società musulmana; erano (e sono) una specie di «cappellani» religiosi dell'Islam, che assistevano e consigliavano per la parte religiosa le comunità musulmane, ma che allo stesso tempo promuovevano la religione di Maometto; vengono chamati anche <i>'ulama</i> .
Fula	I Fula (o Fulani o <i>Peul</i> in francese) sono un'etnia che ha contribuito in un modo impressionante alla diffusione dell'Islam nell'Africa Occidentale. Essi cambiarono il corso della storia di questa parte dell'Africa. La storia delle loro origini non è ancora chiara, ma si crede che appartengano più a una stirpe semitica che a una negroida. I Fula, che non si ritengono di razza nera, si possono

dividere in due, rispetto alla loro occupazione. Ci sono i mandriani nomadi, che si muovono da un posto all'altro in cerca di pascoli per i loro animali, e i sedentari, cui piacque l'Islam. I Fula ebbero grandi capacità per organizzare stati. Avevano un forte attaccamento al loro gruppo; soltanto pochi dei sedentari furono religiosi fanatici. Normalmente i due gruppi si distinguono anche per il colore della pelle: i sedentari hanno una pelle più scura rispetto ai nomadi, proprio perché si sono incrociati di più con le popolazioni locali.

- | | |
|----------------|--|
| Futa Jallon | Oltre la montagna che oggi ne prende il nome, anche il territorio conquistato e occupato dai Fula mussulmani e con capitale Timbo, si chiamò Futa Jallon. |
| Greegree mansa | È il nome dato allo stregone di corte, che aveva un ruolo importante nelle decisioni degli anziani e della corte del <i>manga-re</i> di Falaba. Egli copriva l'aspetto religioso delle discussioni. |
| Hubu | Un gruppo radicale, ribelle e separatista dei Fula, che combatterono e diedero non pochi problemi a Solima e a Falaba (oltre che allo stato Fula di Timbo); in particolare, la lotta contro gli Hubu indebolì parecchio Solima e provocò la rovina dello stato e conseguentemente la caduta di Falaba. |
| Imâm | (<i>Leader</i> dei fedeli in preghiera) era di solito il capo dei <i>clerics</i> e poteva essere anche un impiegato dello stato, un insegnante e allo stesso tempo un maestro della legge. Ogni moschea aveva il proprio <i>Imâm</i> , mentre il <i>Capo-Imâm</i> era in genere incaricato della moschea centrale. Il <i>Capo-Imâm</i> guidava la preghiera e teneva il discorso del venerdì dal pulpito; inoltre, egli guidava la comunità nelle feste principali ed era il capo dei musulmani. Pur esercitando una suprema influenza sulla sua comunità, era eletto dal capo della comunità secolare. In certe occasioni la sua autorità aveva uguagliato quella secolare. Era il responsabile dell'educazione della gioventù e di tutte le materie che riguardavano la religione; il suo parere era spesso richiesto anche in materia di stato. Il suo compor- |

tamento morale doveva essere irreprensibile ed essere punto di riferimento per tutti. Ha sempre fortemente influenzato la società islamica e continua tuttora.

- Jallonkadu Territorio o luogo dove vivevano gli Yalunka (*gli abitanti delle montagne o lavoratori dell'oro*) ai piedi del Futa Jallon, prima dell'invasione e della conquista dei Fula musulmani, che lo ribattezzarono Futa Jallon.
- Jihâd Il grande sforzo morale e spirituale per la diffusione dell'islam tra i mussulmani e non musulmani. La ragione principale che spinge a «combattere la *Jihâd*» è il desiderio di portare la fede dell'Islam ai molti che non la posseggono e di farla giungere nella sua integralità, che non contempli perciò contaminazioni con le pratiche pagane. Accidentalmente, attraverso la *Jihâd* della spada, si è trasformata in una vera e propria guerra santa musulmana, con l'uso delle armi e la costrizione fisica per chi non desidera aderirvi spontaneamente. Spesso è capitato che ci fosse da scegliere tra la vita (l'essere mussulmani) e la morte.
- Kabura La professione del fabbro era un mestiere stimato e ricercato. Essendo una categoria importante e determinante per la tattica della guerra, ma anche per la lavorazione dell'oro e degli ornamenti vari dei suoi abitanti, aveva anche una parte rituale e segreta che la chiudeva in una specie di confraternita o di corporazione medioevale e i suoi segreti restavano in famiglia, passando di padre in figlio. Erano chiamati *kabura* i forgiatori di lance, zappe, aratri, pentole e aghi.
- Karamoko o Morimen *Karamoko* o *morimen* è anche il termine dato all'uomo istruito e insegnante del Corano, ai predicatori musulmani o ai *clerics*, che facevano anche gli amuleti.
- Kehleh Mansa In Mandinka il termine significa capo in guerra o generale. Era il titolo che normalmente veniva attribuito al capo in ogni movimento di piccoli o grossi gruppi migranti, che dovevano combattere lungo la via. Una volta il gruppo si era stabilito in un determinato posto, questo titolo veniva conservato dal capo dei migrati. Con l'avvento del

regno di Solima il titolo verrà poi attribuito al solo capo in guerra o generale, riservando quello di *manga* al re o capo di Falaba.

- Khori I paesi o i territori geografici dei vari clan o famiglie dello stato di Solima. Avevano una loro amministrazione locale presieduta da Tamangana e aiutato dal Bangkolomangana, o capo in seconda. Certi problemi tra i vari paesi o khori venivano discussi nell'assemblea degli anziani presieduta dal *manga-re*.
- Kola Le noci di kola, bianca o rossa, erano un bene prezioso nelle terre dell'Alta Giunea. Erano, e sono tuttora, usate per usi rituali e per l'ambito sociale, in certi momenti di convivenza e di ospitalità, nella celebrazione delle nozze, per atti di alleanza, ecc. In caso di guerra venivano usate come segno di alleanza o di avversità: le bianche per l'alleanza e le rosse per l'opposizione.
- Konyena All'ultimo stadio o livello sociale di Solimana c'erano gli schiavi o *konyena* di prima generazione (perché i loro figli erano generalmente integrati nella classe dei liberi). I konyena appartenevano all'ultima classe della società Solima assieme agli *Yeliba* o menestrelli.
- Manga o manga-re Manga, in lingua Yalunka, significa re; era il capo dello stato di Solima, proveniva dalla famiglia Samura e risiedeva a Falaba, la capitale.
- Mansa Significa re in lingua Mandinka e Koranko. Era usato per il capo dell'esercito o generale supremo.
- Numo Era il confidente del *manga-re* e conosceva tutto del suo signore, anche le cose più intime.
- Plot Normalmente il campo affidato a un gruppo particolare per il proprio mantenimento. Gli uomini erano addetti alla preparazione del *plot*; uomini e donne, alla semina; donne e bambini, alla custodia del campo; ancora uomini e donne, al raccolto. Questi erano i ruoli assegnati ai differenti sessi durante il ciclo agricolo della terra.

- Scriba di corte Un Mandinka era normalmente lo scriba di corte di Falaba; vestiva di bianco e portava un turbante in testa. Toccava a lui di condurre la preghiera prima di ogni riunione e scriveva in arabo sui libri del re. Le sue storie o relazioni venivano poi affidate allo Yeliba di corte per essere cantate e proclamate nei momenti importanti della vita di Solima.
- Siagina Erano i fabbri ferrai di Solimana, che lavoravano l'oro e preparavano ornamenti e monili vari. Più tardi, con l'influenza europea e le varie guerre, diventeranno esperti nel riparare e nel costruire anche armi da fuoco. Vedi anche *kabura*.
- Sofa Guerrieri a cavallo, organizzati e indottrinati per la guerra santa, o *Jihād* della spada, da Samory Touré. Vestivano di bianco ed erano il terrore delle contrade. Il loro grido era «Islam o morte». Letteralmente, nella lingua Mandinka, significava padre (*fā*) di un cavallo (*so*), e veniva normalmente attribuito ai terribili guerrieri di Samory.
- Solima È il gruppo particolare del popolo degli Yalunka, stabilitosi verso la fine del XVII secolo sull'attuale confine politico di Sierra Leone e Guinea. Solima è anche il nome del regno che si è formato attorno alla capitale Falaba. Secondo alcuni, significa «Soso dai denti affilati». È una denominazione particolare degli Yalunka, un sottogruppo o un gruppo apparentato etnicamente e linguisticamente anche coi Soso. Hawkinson vide che i Sapi, una confederazione dominata dai Temne, e a cui i Soso appartenevano, limavano i denti, mentre i Manino. Secondo una tradizione Soso, questo costume fu introdotto nel nord dai Baga, intorno al 1400. Anche le donne Solima, per distinguersi da quelle del Futa Jallon, portavano gli orecchini a un solo orecchio. Facevano di tutto per distinguersi dai dominatori, e così cambiarono la moda, il vestire, ecc. per reagire alla strapotenza Fula.
- Soso Soso (qualche europeo li chiama Susu) e Yalunka sono sostanzialmente lo stesso gruppo etnico, che però verso la

metà del XVIII secolo cominciarono a staccarsi e a essere chiamati con questi due differenti nomi. Il primo emigrò verso ovest e la costa, il secondo rimase sugli altopiani del Futa Jallon e tra le montagne al nord della Sierra Leone, in quella che è oggi la terra di Solima. Anche le lingue, pur presentando delle differenze e delle varianti, dovuti ai contatti con altri popoli e allo scorrere del tempo, sono simili e i due gruppi si capiscono reciprocamente, anche se oggi non si possono certo sovrapporre e identificare come un unico gruppo.

- Super-khori di Solima Tra i vari paesi o *khori* di Solimana, il *khori* della capitale era privilegiato per ospitare anche l'amministrazione centrale dello Stato di Solima. Praticamente viveva sulle tasse degli altri *khori* e dei popoli loro alleati. Era chiamato anche Solimankhori.
- Tamangana Era il Capo della città e faceva parte della corte del *manga* di Falaba, come anziano e consigliere. Faceva regolari visite alla sua città e controllava che l'amministrazione fosse in ordine.
- Tariqa della Qādiriyya (confraternita sufi) Era, ed è tuttora, una comunità impegnata a vivere l'Islam in un modo zelante. Appartiene a quei gruppi o «fraternità degli ordini *Sufi*» dei sunniti che operano nell'Africa Occidentale. Sono «ordini o confraternite» che hanno favorito la diffusione e la purezza della religione dell'Islam, formando generazioni di fedeli istruiti nelle cose del musulmanesimo.
- Tasse o «doni» offerti al *manga*-re Il sistema di tassazione di Solimana avveniva attraverso i doni offerti alle autorità o alle persone responsabili dei vari settori. In particolare a quell'autorità che stava sopra tutti, il *manga*-re.
- Teocrazie Alla fine del XVIII secolo c'erano nello stesso tempo tre stati teocratici: *Futa Toro* con Abd Al-Qadir; in *Futa Jallon* con Ibrahim Sori; e in *Futa Bondu* con Amadi Gayi. I governanti di questi stati erano convinti di ricevere l'autorità (e il potere per esercitarla) da Dio stesso. C'è stata la convinzione che fossero agenti di Dio nel mondo.

- Timbo Timbo fu la capitale dei Fula del Futa Jallon, una città ricca perché sviluppò parecchio i commerci, sia quelli che seguivano il corso del Niger, sia quelli che seguivano le rotte carovaniere del deserto o verso il mare. È stata meta di commercianti vari e di studiosi dell'islam da diverse parti del mondo.
- Tyobbal o Kodde Era una cerimonia comune ai popoli dell'Alta Guinea, quindi anche Fula e Yalunka, per siglare un accordo o trattato politico. Nel *Tyobbal* (o *Kodde* tra i Fula), i nuovi soggetti facevano voto di sottomissione, mangiando il pane del luogo, confezionato con farina di riso, e toccando una pecora sanguinante. Normalmente era grano frantumato (riso, miglio o mais) impastato con latte fresco e addolcito con miele o zucchero.
- Yalunka Il termine Yalunka (*gli abitanti delle montagne o lavoratori dell'oro*) venne dato al popolo che viveva nel Jallonkadu. Gli Yalunka (Dialonke, Djalonke, Jallonke, Yalunka), dicono di essere il popolo (*ka*) degli «Yalun», che significa che si considerano gli originari abitanti dell'altopiano del Futa Jallon.
- Yeliba Menestrello, cantastorie del popolo Yalunka Solima. Era nullatenente, non poteva possedere e, in qualche modo, era ritenuto sacro, intoccabile. Per questa ragione veniva usato come messaggero-ambasciatore in tempo di guerra. Molte notizie e tradizioni di questo popolo vengono ancora tramandate da questi *Yeliba*. In caso di guerra, toccava a lui descrivere le storie del passato, cantare le vittorie e proporre riferimenti utili al re e ai guerrieri Solima per l'imminente battaglia. Uno di essi era parte integrante della corte del *manga-re*. Il loro destino era in parte legato alla loro abilità mnemonica e storica. Basavano i loro racconti sulle relazioni dello scriba di corte.

APPENDICE

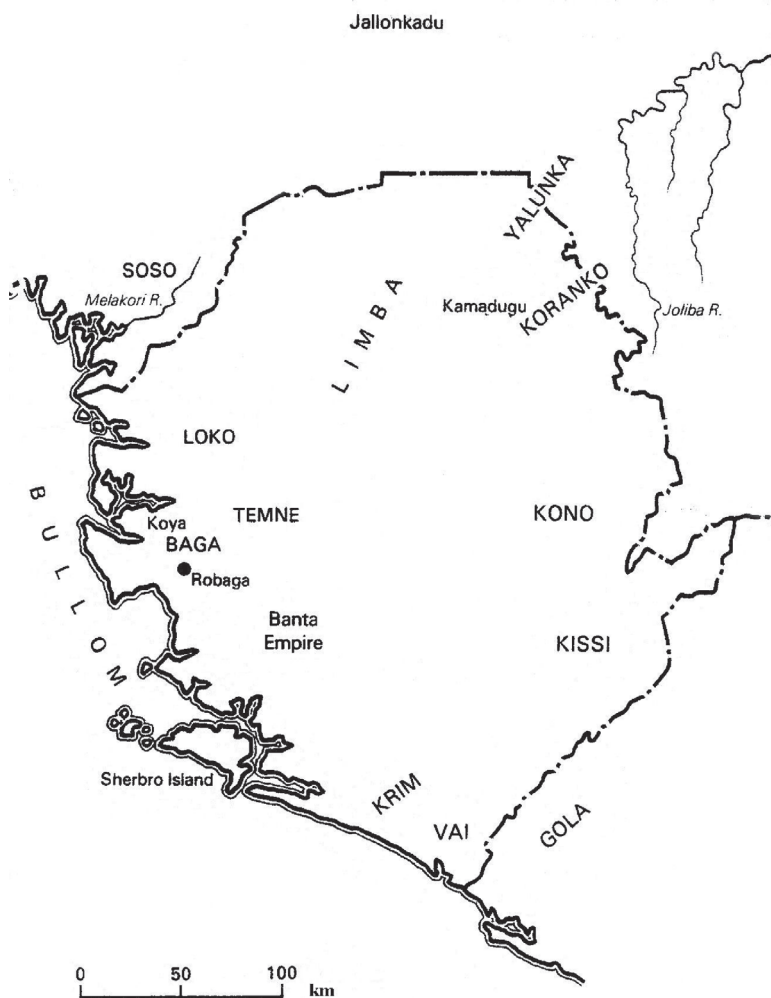


Tavola 1. Sistemazione approssimativa dei gruppi etnici della Sierra Leone nei secoli XV e XVI. Sostanzialmente, in questa parte del territorio della Sierra Leone (al confine con la Guinea odierna), si svolgono i fatti narrati in questo libro.

Modificata da: M.C. Fyle, *The History of Sierra Leone - A Concise Introduction*, London, Evans, 1981, p. 12.

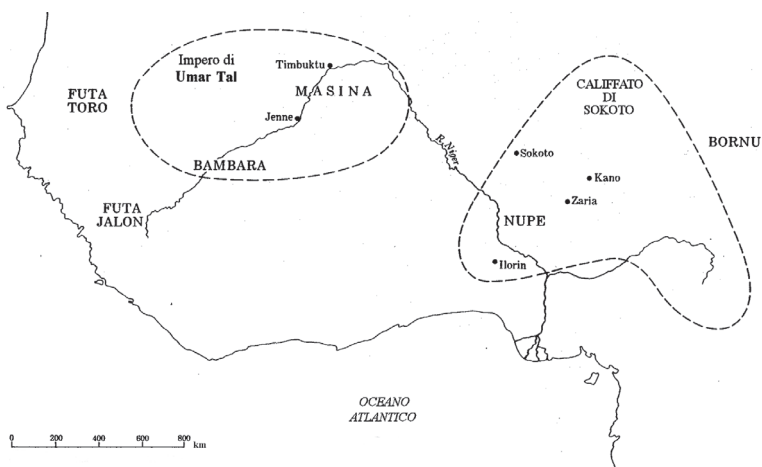


Tavola 2. Mappa dei differenti imperi “Futa” nell’Africa Occidentale, che mostra le principali entità politico-religiose dell’epoca considerata (fine XVIII - fine XIX sec.). Esse, che coprivano una buona parte dell’Africa Occidentale, hanno influenzato enormemente il destino dei popoli di questa parte dell’Africa. Come abbiamo descritto, la storia, la cultura, la religione e la politica hanno preso una direzione nuova, segnando un diverso corso nella vita di tutti loro.

Modificata da: A. Hastings, *The Church in Africa 1450/1950*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 616.

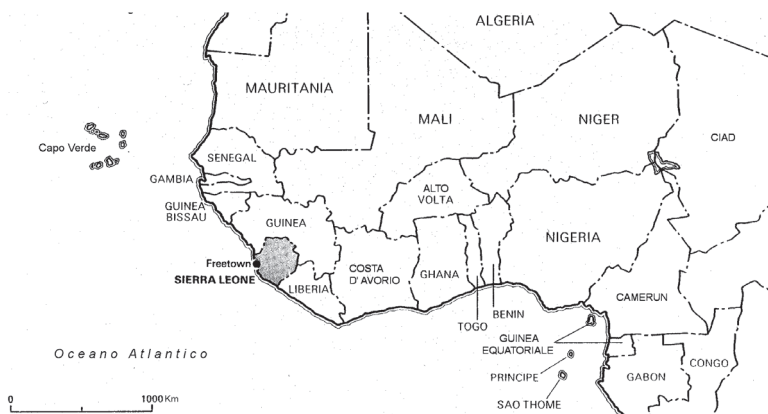


Tavola 3. Mappa dell'Africa Occidentale, che mostra come sono situate oggi le nazioni nate verso gli anni sessanta del XX secolo, a seguito dell'indipendenza dalle diverse potenze europee. Solima si trova al confine nord orientale della Sierra Leone e sconfina di poco nella Guinea.

Modificata da: M.C. Fyle, *The History of Sierra Leone - A Concise Introduction*, London, Evans, 1981, p. 2.



Tavola 4. Carta fisica della Sierra Leone con la divisione attuale in province. La nostra storia si svolge alle sorgenti del fiume Rokel, al confine nord-orientale della Sierra Leone. Dall'altra parte, a nord ed est, si trova la Guinea.

Modificata da: M. Awoonor-Renner, *A Visual Geography of Sierra Leone*, London, Evans, 1982, p. 5.

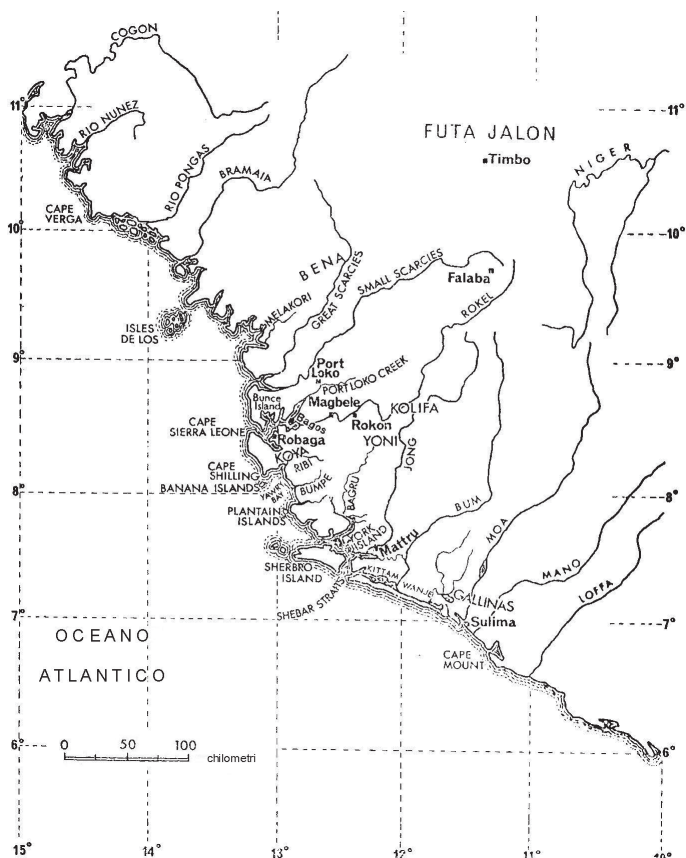


Tavola 5. Mappa dell'Alta Guinea, con le capitali Timbo per i Fula e Falaba per gli Yalunka Solima. L'Alta Guinea includeva i diversi stati nazionali che sono poi sorti con le divisioni coloniali dell'inizio del secolo XIX. Attualmente Falaba è sul territorio della Sierra Leone, mentre Timbo su quello della Guinea. I fatti narrati si svolgono al confine tra questi due stati moderni. Il centro coloniale della Gran Bretagna, Freetown, era situato sulla penisola dove si trova il Capo Sierra Leone. Il Regno di Solima – e altre realtà politiche del tempo – svilupperanno rapporti commerciali importanti con questo centro, aprendo vie commerciali frequentatissime, che però apriranno anche la strada alla religione dell'Islam, ora nettamente predominante nella Sierra Leone.

Modificata da: C. Fyfe, *Sierra Leone Inheritance*, London, Oxford University Press, 1964, p. 18.

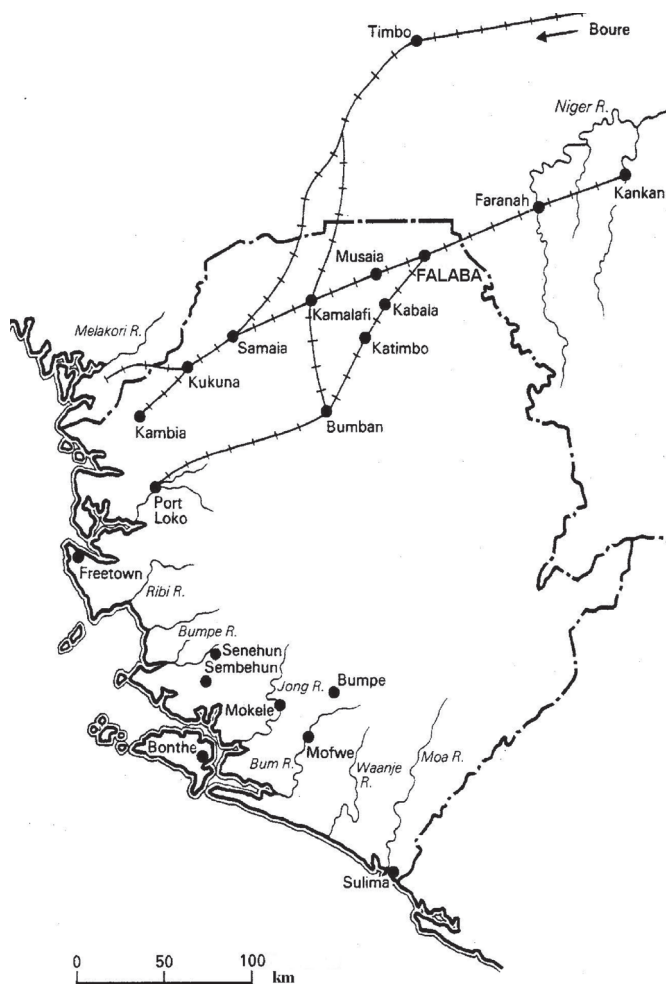


Tavola 6. Rotte e aree commerciali nei secoli XVIII-XIX intorno al territorio dello Jal-lonkadu. Le diverse esplorazioni territoriali si diressero normalmente verso Falaba, la capitale di Solima. Essa fu un grosso nodo commerciale per oltre un secolo, e anche il punto di riferimento del colonialismo britannico. Notare anche la vicinanza degli altri due centri del tempo: Timbo per i Fula e Kankan per i Koranko e i Mandingo.

Modificata da: C.M. Fyle, *The History of Sierra Leone - A Concise Introduction*, London, Evans, 1981, p. 88.



Figura 1. Il P.C. Manga Roman Salifu III (fotografia dell'autore).

Charlestown, July 24th, 1769.

TO BE SOLD,

On THURSDAY the third Day
of AUGUST next,

A CARGO
OF
NINETY-FOUR
PRIME, HEALTHY



NEGROES,

CONSISTING OF
Thirty-nine MEN, Fifteen BOYS,
Twenty-four WOMEN, and
Sixteen GIRLS.

JUST ARRIVED,
In the Brigantine DEMBIA, *Francis Bare*, Master, from SIERRA-
LEON, by
DAVID & JOHN DEAS.

Figura 2. Manifesto del tempo sulla vendita degli schiavi della Sierra Leone.



Figura 3. Il *kebleh mansa* o generale dell'esercito di Solima, come viene illustrato nel volume *Travels in the Timannee, Kooranko and Soolima countries* di Alexander Gordon Laing.



Figura 4 (a e b). Gli *yeliba* o menestrelli di Solima, avevano una funzione sociale non indifferente: rappresentavano la memoria storica della società e del re stesso. In tempo di guerra incitavano alla vittoria, cantando le vittorie del passato e descrivendo gli eroi che avevano condotto la comunità alla gloria. Qui sono rappresentati alcuni menestrelli Solima e Kouranko secondo le rappresentazioni fatte in *Travels in the Timannee, Kooranko and Soolima Countries*, pubblicato nel 1825 da Alexander Gordon Laing.



Figura 5. *Greegree mansa* o stregone, costituente del gruppo decisionale assistente il *mangare* di Solima, e sempre consultato per l'aspetto religioso di ogni decisione (illustrazione del libro *Travels in the Timannee, Kooranko and Soolima countries* di Alexander Gordon Laing).



Figura 6. Danzatrici di Solima, come sono rappresentate nel libro *Travels in the Timannee, Kooranko and Soolima countries* da Alexander Gordon Laing.



Figura 7. Cavaliere Sofa, nel disegno del missionario saveriano Giuseppe Tavera, tratta dai libri scolastici della Sierra Leone.



Figura 8. *Betaya* o doppia cintura alberata di difesa delle città Solima; resti della monumentale fortificazione naturale di Falaba (fotografia dell'autore).



Figura 9. Porte della Betaya, rimanenti oggi nella doppia fila di *cotton trees*, nella fotografia dall'autore.

BIBLIOGRAFIA

- M. Awoonor-Renner, *A visual Geography of Sierra Leone*, London, Evans, 1982.
- M.A. Bah, *The status of Muslim in Sierra Leone and Liberia*, in «Journal Institute of Muslim Minority Affairs», 12, 2 (1991), pp. 464-481.
- E.W. Blyden, *Christianity, Islam and the Negro Race*, London, 1887 (edizione originale); Baltimore (MD), Black Classic Press, 1994 (riedizione fotostatica).
- E.W. Blyden, *Report on the expedition to Falaba. January to March 1872*, in «Proceedings of the Royal Geographic Society of London», 17, 2 (1873), pp. 117-133.
- A.A. Boahen (ed.), *General History of Africa. Africa under Colonial domination 1880-1935*, vol. VII, London, Heinemann; Berkeley, University of California Press; Paris, Unesco, 1985.
- M. Brelvi, *Islam in Africa*, Lahore, Institute of Islamic Culture, 1964.
- F.W. Butt-Thompson, *Sierra Leone in History and Tradition*, London, Witherby & Co, 1926.
- G. Caglioni, *Sierra Leone. Quattro secoli di evangelizzazione*, Bologna, EMI, 2002.
- P.B. Clarke, *West Africa and Islam*, London, Edward Arnold, 1982.
- M.L. Clifford, *The Land and People of Sierra Leone*, Philadelphia, New York, 1974.
- J.D. Fage, *A history of Africa*, London, Hutchinson, 1978; traduzione italiana: *Storia dell'Africa*, Torino, SEI, 1985(2).
- T. Falola, B. Adediran, *Islam and Christianity in West Africa*, Ile-Ife (Nigeria), University of Ife Press, 1983.
- C. Fyfe, *A History of Sierra Leone*, London, Oxford University Press, 1963.
- C. Fyfe, *A Short History of Sierra Leone*, London, Longmans, 1979.
- C.M. Fyle, *The History of Sierra Leone. A concise introduction*, London, Evans, 1981.
- C.M. Fyle, *The Solima Yalunka Kingdom*, Freetown, Nyakon, 1979.

- C. George, *The rise of British Western Africa*, London, Houlston & Sons, 1902-1903.
- R. Gray (ed.), *The Cambridge History of Africa. From c. 1600 to c. 1790*, vol. 4, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.
- J.D. Hargraves, *Prelude to Partition of West Africa*, London, MacMillan; New York, St. Martins Press, 1963.
- A. Hastings, *The Church in Africa 1450-1950*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- M. Hiskett, *The Development of Islam in West Africa*, London, Longman, 1984.
- P.M. Holt, A.K.S. Lambton, B. Lewis (eds.), *The Cambridge History of Islam*, vol. 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- A.P. Kup, *A History of Sierra Leone 1400-1787*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961.
- A.G. Laing, *Travels in Timanee, Kooranko and Soolima. Countries in West Africa*, London, J. Murray, 1825.
- N. Lavitzion, *North-West Africa: from the Maghrib to the fringes of the forest*, in R. Gray (ed.) *The Cambridge History of Africa. From c. 1600 to c. 1790*, vol. 4, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.
- H.R. Lynch, *Black Spokesman: Selected Published Writings of Edward Wilmot Blyden*, London, Cass, 1971.
- N. Morganti, *Samory l'ultimo Imperatore*, in «Afriche», 43, 3 (1999).
- C.W. Newbury, *British Policy towards West Africa. Select Documents 1875-1914*, Oxford, Clarendon Press, 1971.
- W.W. Reade, *Report on a journey to the Upper Waters of the Niger from Sierra Leone*, in «Proceedings of the Royal Geographic Society of London», 14, 2 (1869-1870), pp. 185-188.
- L. Sanneh, *Futa Jallon and the Jakhanke Clerical Tradition*, in «Journal of Religion in Africa», XII, 1-2 (1981).
- J. Stamer, *Islam in Sub-saharan Africa*, Estella (E), Editorial Verbo Divino, 1996.
- J.S., Trimingham, *A History of Islam in West Africa*, London - Glasgow - New York, Oxford University Press, 1962.
- J.S. Trimingham, *Islam in West Africa*, Oxford, 1959 (stampa riservata).
- J.S. Trimingham, *The influence of Islam upon Africa*, London and New York, Longman, 1980.

NOTE BIOGRAFICHE SUI COAUTORI

Padre Gerardo Caglioni è nato a Dalmine il 20 giugno 1946. Entrato nei Missionari Saveriani è diventato prete nel 1974. Ha lavorato tre anni in Messico e poi per altri dodici nella Sierra Leone. Per alcuni anni è stato addetto stampa e capo redattore della rivista mensile interna dell'Istituto, *Commix*, presso la Segreteria Generale dei Saveriani. A Roma ha studiato al Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI) e alla Pontificia Università Gregoriana, conseguendo il dottorato in Missiologia. È autore di libri e articoli sulla Sierra Leone e di saggi di liturgia pastorale.

Padre Giulio Albanese è nato a Roma nel 1959. Comboniano, ha vissuto in Africa per diversi anni, dove ha svolto la duplice attività giornalistica e missionaria. È stato per alcuni anni in Kenya. Nel 1997 ha fondato MISNA (Missionary Service News Agency), agenzia di stampa on line in tre lingue (italiano, inglese e francese), un progetto editoriale che ha riscosso successo a livello internazionale. È collaboratore di varie testate giornalistiche, tra le quali *Radio Vaticana*, *Avvenire*, *L'Espresso* e *Radio Rai*. Nel luglio del 2003, il presidente Carlo Azeglio Ciampi lo ha insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti giornalistici nel Sud del mondo.

Justo Lacunza Balda, nato a Pamplona il 14 marzo 1944, è Sacerdote e membro della società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi). Dal 1969 al 1974 ha lavorato e vissuto in Tanzania. Nel 1978 si laurea in Arabo e Studi Islamici, studia al PISAI (Pontificio Istituto di Islamistica, Roma) e all'Institut Bourguiba des Langues Vivantes (Tunisi). Continua a lavorare in Tanzania fino al 1982. Nel 1989 consegue il PhD in Lingue e Culture Africane con specializzazione in Islam e Lingua Swahili presso il SOAS (School of Oriental and African Studies, Università di Londra). Dal 1982 al 1986 è professore assistente al PISAI. Dal 1989 è professore ordinario di lingua araba e studi islamici allo stesso istituto, del quale è anche stato rettore dal 2000 al 2006.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
da Lito-Tipografia Vigo Cursi, Ospedaletto, Pisa
per conto di di Edizioni Plus - Pisa University Press